FRIULI NEL MONDO

Luglio 2002
Anno 50 - Numero 574

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, E-mail: info@friulinelmondo.com, telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia € 12,91, Estero € 15,49, via aerea € 20,66; Sud America € 15,49 via aerea e via ordinaria € 10,33.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

4 AGOSTO 2002

Il saluto del Sindaco di Gorizia

Vittorio Brancati

Gorizia città italiana, città friulana e città slovena. Non serviva certo l'applicazione di una legge, la 482, proposta dai consiglieri comunali della maggioranza che è appena passata in Consiglio provinciale e che tutela le minoranze linguistiche e storiche, per ricordare ai goriziani secoli di convivenza tra culture e lingue che da sempre hanno fornito il sostrato di comunità in questa città di confine.

Da secoli, appunto, a Gorizia si parlano molte lingue anche se, dopo la fine del dominio asburgico, il tedesco è caduto in disuso mentre la sua presenza per tanto tempo, ha lasciato nella cultura goriziana una indelebile impronta che si riflette soprattutto nel sistema urbano e nell'assetto estetico della città. Gorizia si è meritata tra gli altri infatti anche il soprannome di "Nizza asburgica", proprio per la pregevolezza dei suoi parchi e la cura dei giardini.

Per fare un cenno alla storia di Gorizia, va detto che verso l'anno Mille, in un territorio latino, ancora scarsamente abitato, si avevano presenze neolatine, slovene e tedesche, per lungo tempo vere dominatrici dell'insediamento. Questi personaggi romanzi, questi friulani, secondo alcune teorie, poiché da conti si servivano di persone in loco per amministrare il territorio, contarono moltissimo nello sviluppo della città e anche nel costituire un vero baluardo linguistico. Le radici linguistiche friulane di Gorizia, infatti, come dimostra anche la nascita, proprio nella nostra città della Società filologica friulana nel 1919, fanno parte integrante da secoli del patrimonio culturale del Friuli orientale. Nella memoria storica della nostra terra, quindi, l'identità friulana della città è un bene prezioso da custodire e da difendere, da tramandare alle future generazioni. La lingua parlata dai goriziani peraltro è il "friulano goriziano" che costituisce una varietà del friulano orientale o sonziaco.

Accanto all'impronta nettamente asburgica, sono comunque almeno altre due le anime di questa bella città, che personalmente ho messo in risalto anche nel corso della campagna elettorale che mi ha portato a rivestire questa carica. In interi quartieri infatti si parla lo sloveno o proprio il friulano. E grazie alla legge 482 l'amministrazione comunale avrà gli strumenti per valorizzare e promuovere queste minoranze linguistiche. Come? Ad esempio con la costituzione di sportelli dove le persone potranno rivolgersi per l'assistenza nella propria lingua o con il finanziamento di corsi di lingua e l'acquisto di strumenti informatici, il tutto richiedendo l'intervento di fondi pubblici. La lingua friulana ha quindi a Gorizia un mezzo in più per scongiurare la globalizzazione, un processo che, ne sono convinto, in molti casi può risultare deleterio soprattutto per quelle culture che fondano la propria esistenza sulle tradizioni e su una congerie di abitudini e atteggiamenti.

Ma, come si diceva, a Gorizia la convivenza tra queste culture è un fatto quotidiano e non ha certo bisogno di essere codificato. Io in qualità di primo cittadino e la città accoglieremo a braccia aperte l'incontro dei Friulani nel mondo che si svolgerà proprio nel cuore di Gorizia il 4 agosto.

La manifestazione, che avrà come corollario in primo luogo l'allegria e la spensieratezza che accompagnano una giornata di festa, sarà certamente anche occasione per esprimere un momento di solidarietà della comunità friulana mondiale ai nostri emigrati in Argentina che da tempo ormai vivono una crisi che forse non ha precedenti. Lo dimostrano le tante domande di ricerca delle proprie origini friulane che ogni giorno piovono ai nostri uffici comunali, domande che, se trovassero una risposta certa, offrirebbero una prospettiva di futuro alle persone che lasciarono le nostre terre, molte delle quali abitavano in quella frazione di Gorizia, Lucinico, che maggiormente patì gli effetti dell'emigrazione negli anni Trenta. Queste richieste dimostrano un profondo sentimento di sfiducia nella ripresa economica dell'Argentina, accompagnato dalla paura di eventuali sommosse politiche. Sono richieste alle quali la comunità friulana in Italia non può restare sorda e per le quali infatti si stanno muovendo grandi e piccoli passi di solidarietà, dalla ospitalità individuale alle azioni più ampie come la sottoscrizione di protocolli e convenzioni anche per permettere ai giovani argentini di passare periodi di studio e conoscenza nel nostro Paese, nelle nostre aziende e università.

Ma tornando a Gorizia e alla festa che attende i friulani nel mondo, la città sta preparando ad un vero e proprio evento, dal momento che sono più di mille le persone attese prima in piazza Vittoria, dove si formerà un corteo per raggiungere il Duomo di Gorizia accompagnati dalla "Banda Città di Cormons", e poi a Sant'Ilario e Taziano dove sarà celebrata la Santa Messa. Porterò, da sindaco di Gorizia il saluto dell'Amministrazione, rimarcando l'importanza per la città e i territori limitrofi di valorizzare le radici friulane, mentre altri discorsi ufficiali saranno tenuti dalle autorità presenti tra cui il presidente della Provincia Giorgio Brandolin. Il momento di festa vero e proprio si terrà invece nel pomeriggio quando sono previste manifestazioni culturali e folcloristiche per allietare la permanenza degli ospiti a Gorizia ai quali sarà fatto omaggio di una selezione di prodotti tipici locali. Tra le esibizioni previste per rallegrare gli ospiti balleranno i "Danzerini di Lucinico" e il "Gruppo folcloristico Santa Gorizia", entrambi dalle antiche radici goriziane. I balli saranno nei tipici costumi della tradizione e le musiche ereditate dalla storia della città.

La festa avrà certamente un vasto riscontro, come successe una quindicina di anni fa quando si tenne in castello e vide la partecipazione di moltissimi rappresentanti dei Fogolârs furlans nel mondo. Rispetto a quell'evento moltissime cose sono cambiate in questa città di confine, e prima di tutte proprio questa, cioè che tra poco, quando la Slovenia farà il suo ingresso nell'Unione europea, le barriere che caratterizzano questo lembo estremo del Nordest non ci saranno più.

Gorizia ha da poco compiuto mille anni e grazie a studi e ricerche compiute proprio in occasione di questo evento ha scoperto tanti lati nascosti della propria storia, segmenti del passato lontano e più prossimo che hanno portato alla luce le radici delle tradizioni, tra le quali quella cultura friulana che rappresenta un elemento imprescindibile del presente.

Veduta del Castello di Gorizia.

Incontro dei Friulani nel mondo Gorizia 4 agosto 2002

Programma

Ore 10.00: *deposizione della corona di alloro al monumento ai Caduti - Parco della Rimembranza*

Ore 10.30: *raduno presso Piazza Vittoria*

Ore 10.45: *formazione corteo per raggiungere il Duomo di Gorizia, in Corte Sant'Ilario, accompagnati dalla "Banda Città di Cormons"*

Ore 11.00: *Santa Messa presso il Duomo, cui faranno seguito i saluti delle Autorità presenti*

Ore 12.30: *pranzo presso l'Azienda Fiere Gorizia via della Barca 15*

°°°°°°°°

Allieteranno il pomeriggio manifestazioni culturali e folcloristiche

Notiziario Previdenziale

di *Gianni Cuttini*

Aumento delle pensioni per i disagiati

L'Inps, con una recente circolare ha fornito ulteriori chiarimenti riguardo all'aumento, disposto dalla legge Finanziaria per il 2002 con decorrenza da gennaio, delle pensioni ed assegni sociali nonché dei trattamenti spettanti agli invalidi civili, ciechi e sordomuti in misura tale da garantire loro un reddito mensile di € 516,46 (pari ad un milione di vecchie lire). Per avere diritto all'aumento – ha precisato l'Istituto – non basta essere titolari di una di tali prestazioni ed avere l'età prevista, ma bisogna anche non possedere redditi superiori a quelli stabiliti dalla normativa di riferimento.

Dato che molti dei nostri lettori sono interessati a saperne di più , riteniamo utile ricapitolare le disposizioni al riguardo. La Finanziaria prevede, innanzitutto, l'aumento della maggiorazione sociale (cioè di quella quota aggiuntiva, a carattere assistenziale, che già veniva erogata fin dal 1988, in presenza di certe condizioni, a sostegno delle fasce più deboli) della pensione. Ne può fruire chi ha un trattamento pensionistico di vario genere (a carico dell'Inps oppure di altre gestioni previdenziali), sia ultrasettantenne e non superi – da solo oppure insieme alla moglie o al marito - un certo ammontare di reddito.

L'età può essere anticipata però fino ai 65, in ragione di un anno ogni cinque di contribuzione versata (o una frazione pari almeno a due anni e mezzo). Ne possono fruire, inoltre, già a 60 anni gli invalidi civili totali o sordomuti o ciechi civili assoluti o i pensionati di inabilità; l'Inps ha anche osservato che possono aver diritto alla maggiorazione sociale, in presenza delle condizioni richieste, anche i titolari di un assegno di invalidità di importo superiore al minimo ma inferiore a € 516,46.

In pratica, l'aumento della maggiorazione sociale spetta a partire dalle seguenti età:

- 70 anni, indipendentemente dalla quantità dei contributi versati;
- 69 anni, con almeno due anni e mezzo di contribuzione;
- 68 anni, con almeno sette anni e mezzo di contributi;
- 67 anni, con almeno dodici anni e mezzo di contribuzione;
- 66 anni, con almeno diciassette anni e mezzo di contribuzione;
- 65 anni, con almeno ventidue anni e mezzo di anzianità assicurativa.

Nella circolare recentemente diramata l'ente previdenziale ha poi precisato che si tiene conto, per raggiungere il diritto all'anticipo dell'età, di tutti i generi di contributi e cioè di quelli obbligatori (riferiti a periodi di lavoro), di quelli figurativi (accreditati in relazione ad alcuni eventi protetti come, ad esempio, la malattia, la maternità, la disoccupazione, il servizio militare, etc.), dei versamenti fatti in forma volontaria per i periodi in cui non c'era un'altra forma di copertura assicurativa ed anche di quelli accreditati a seguito di riscatto (ad esempio dell'attività di lavoro svolta in Paesi non convenzionati con l'Italia, etc.)

Nel caso di pensioni liquidate in regime internazionale, l'Inps ha sottolineato che deve essere considerata utile anche la contribuzione estera, quando sia stata conteggiata per raggiungere il diritto alla prestazione. L'Istituto si è, comunque, riservato di emanare quanto prima delle apposite istruzioni in materia.

Qualora l'interessato abbia dei contributi diversi, come potrebbero essere quelli versati in due gestioni previdenziali distinte, che si sovrappongono nello stesso lasso di tempo, saranno conteggiati una volta sola. In ogni caso si terrà conto dell'anzianità assicurativa utile per raggiungere il diritto alla pensione o, se risultasse più favorevole, di quella destinata ad aumentarne l'importo.

Nel caso di una pensione ai superstiti, saranno presi in considerazione i contributi fatti valere dal lavoratore defunto. Può anche verificarsi la situazione in cui una persona è titolare di una pensione diretta, maturata con i propri versamenti, in aggiunta ad una ai superstiti. Se il reddito dell'interessato gli consente di ottenere l'aumento a € 516,46 bisognerà fare un piccolo calcolo per stabilire qual è l'età ridotta più favorevole da cui spetta il beneficio, cioè quella risultante dai suoi contributi oppure da quelli a suo tempo accreditati al defunto.

Per i pensionati di inabilità, cioè quelli a cui è stata riconosciuta una incapacità totale a svolgere un'attività lavorativa per effetto di una malattia o una menomazione fisica, l'aumento viene riconosciuto, come per gli ultrasettantenni, indipendentemente dall'anzianità assicurativa posseduta.

La Finanziaria per il 2002 ha concesso, come abbiamo visto, l'aumento anche delle maggiorazioni già disposte da norme precedenti su vari trattamenti assistenziali (assegno sociale, pensione sociale, pensioni degli invalidi civili, ciechi e sordomuti) sino al raggiungimento dell'importo di € 516,46 purchè siano soddisfatte certe condizioni di età e di reddito.

Per quanto riguarda gli aspetti anagrafici dei titolari di assegno o pensione sociale, essi sono analoghi a quelli che abbiamo già esaminato in precedenza. Però bisogna tenere presente che, non essendo queste prestazioni liquidate in base a requisiti di tipo assicurativo perché la loro natura è squisitamente assistenziale, ai fini della riduzione dell'età viene considerata tutta la contribuzione comunque accreditata a favore dell'interessato purchè non abbia dato luogo ad un trattamento pensionistico previdenziale.

Per i titolari di trattamenti agli invalidi civili totali, sordomuti o ciechi civili assoluti, invece, è stato stabilito che abbiano un'età di almeno 60 anni, indipendentemente dall'anzianità contributiva posseduta.

Per quanto riguarda gli aspetti reddituali, invece, riportiamo nella tabella qui inserita i limiti fissati per l'anno in corso mentre per quelli successivi essi saranno aumentati in base all'adeguamento al costo della vita che verrà calcolato dall'Istituto centrale di statistica per l'importo delle pensioni minime del Fondo lavoratori dipendenti.

Pensionato non coniugato	*Pensionato coniugato*
Limite di reddito personale: € 6.713,9	Limite di reddito personale: € 6.713,98
	Limite di reddito cumulato (1): € 11.271,39

(1) Somma del limite di reddito personale e dell'importo annuo dell'assegno sociale di € 4.577,41

Si tenga presente che, qualora i redditi posseduti dal pensionato in proprio o cumulati con quelli del coniuge siano inferiori ai limiti sopra indicati, l'aumento verrà concesso in misura tale da non superare i limiti stessi.

L'importo massimo della maggiorazione sociale che può essere pagato al pensionato, pertanto, è dato dalla differenza tra il reddito minimo garantito (€ 516,46 per tredici mensilità) e quello personale posseduto.

Nel caso in cui sia il marito che la moglie abbiano titolo alla maggiorazione sulla propria pensione e l'attribuzione ad uno di essi faccia raggiungere il limite di reddito cumulato, nulla sarà più dovuto all'altro coniuge. Se, invece, il limite non viene raggiunto, all'altro coniuge spetterà un aumento pari alla somma residua mancante per raggiungere il limite stesso.

L'Inps si è riservato di comunicare in un momento successivo i criteri da seguire per l'attribuzione dell'aumento ai titolari di assegno e pensione sociale che abbiano anche una pensione di guerra.

Per stabilire se spetti l'aumento fino a € 516,46 al mese si deve tener conto anche dei redditi di qualsiasi altra natura, compresi quelli esenti e quelli soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o ad imposta sostitutiva (ad esempio gli interessi bancari, quelli derivanti da fondi di investimento, etc.).

Vanno computati i redditi assoggettati all'Irpef - l'imposta sul reddito delle persone fisiche – sia a tassazione corrente che separata, con esclusione della casa di abitazione e dei trattamenti di famiglia.

Devono essere valutati anche i redditi conseguiti all'estero o in Italia presso enti od organismi internazionali ma non le somme pagate al pensionato, nell'anno considerato, come arretrati della maggiorazione sociale.

Infine non devono essere computati nel calcolo i redditi delle pensioni di guerra (fatto salvo quello che si è detto prima per i titolari di assegno e pensione sociale): quelli delle indennità di accompagnamento di ogni tipo, dell'indennità prevista per i ciechi parziali e di quella di comunicazione per i sordi prelinguali; dell'indennizzo per le persone danneggiate in maniera irreversibile da vaccinazioni obbligatorie, trasfusioni e somministrazione di emoderivati; dei sussidi erogati dai Comuni e da altri enti agli anziani per bisogni contingenti, personali e in forma non continuativa.

Il conteggio deve riferirsi ai redditi in possesso del pensionato e dell'eventuale coniuge nell'anno solare di riferimento e quindi, per quanto riguarda l'anno in corso, devono essere considerati quelli che presuntivamente si renderanno disponibili nel 2002.

Inoltre l'Inps ha chiarito che la legge Finanziaria è innovativa rispetto alle disposizioni emanate nel passato in materia e pertanto, per quanto concerne la decorrenza dell'aumento, va intesa come fissata all'inizio di quest'anno indistintamente per tutte le prestazioni considerate (o dal primo giorno del mese successivo a quello di compimento dell'età, se esso è posteriore al 31 dicembre 2001). L'ente ha anche ribadito che, per effetto dell'aumento dei limiti di reddito disposto dal provvedimento in parola, i titolari di una pensione previdenziale o assistenziale che non avevano diritto alla maggiorazione sociale fino al 31 dicembre scorso potrebbero acquistarlo in data successiva..

Per il futuro, ovviamente, si potrà godere dell'aumento – qualora ci siano i prescritti requisiti di reddito – dalla decorrenza della pensione o dal mese successivo al compimento dell'età o, infine, dall'inizio dell'anno in cui sarà soddisfatto il requisito di reddito.

AVVISO PER L'ARGENTINA

Gelindo Cittaro emigrato a Santa Fé nel 1931: chi l'ha conosciuto?

Nell'ambito di una ricerca relativa ai propri parenti emigrati in varie parti del mondo, l'udinese Bruno Cittaro ci ha contattato esprimendo il desiderio di avere notizie su Gelindo Cittaro, nato a Fagagna, Udine, il 14 novembre 1897 ed emigrato a Santa Fé, Argentina, nel 1931.

Da quella data, Gelindo Cittaro non ha praticamente fatto più sapere notizie di sé ai familiari ed ai parenti che risiedono in Friuli.

Quanti l'abbiano conosciuto, amici o familiari residenti in Argentina, ed abbiano sue notizie, sono pregati di contattare Bruno Cittaro a Udine:

tel. 0432-234447 (ab.), tel. 0432-508572 (uff.), fax. 0432-508592,

E-mail: citti72@interfree.it

45 anni in Canada

Nereo Pascolo da Rexdale, Toronto, Canada, ci manda questa bella foto che ritrae undici giovani di Venzone in viaggio verso il Canada. Era il 1957. Partirono da Trieste con la motonave Saturnia il 25 maggio ed arrivarono ad Halifax il 7 giugno. Dopo quattro giorni di treno arrivarono a Bassano nell'Alberta, dove li aspettava il lavoro per il quale avevano attraversato l'oceano. Eccoli elencati: in prima fila da sinistra: Aldo Di Bernardo, Mario Bellina e Nereo Pascolo; in piedi da sinistra: Mario Pascolo, Fausto Goi, Giuseppe Passon, Ito Bellina, Delio (figlio di Giovanna Cracogna) e Andrea Fadi; in terza fila Alessandro Zamolo ed Enrico Vecchiet.

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

MARZIO STRASSOLDO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
E-mail:info@friulinelmondo.com

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidinost Leonardo, Cella Silvano, Chivilò Renato, Dassi Gino, Degano Adriano, De Martin Roberta, Del Frè Luciano, Fabris Gianni, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Dani, Petiziol Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Renzulli Aldo Gabriele, Roia Antonio, Stolfo Marco, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo, Zardi Alfonso.

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, presidente; Cainero Enzo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti.

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Servizio autonomo per i Corregionali all'Estero

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Globalizzazione dei valori della solidarietà: una sfida per il futuro del Friuli

di *Ferruccio Clavora*

La terribile situazione sociale ed economica nella quale si dibatte una parte consistente del popolo friulano, quello stanziato in Argentina, ed il movimento di solidarietà internazionale che sta concretizzandosi partendo dai comuni del Friuli per raggiungere il più lontano Fogolâr furlan ci porta a proporre con forza il tema della globalizzazione della solidarietà.
Già in occasione del terremoto del 1976 fu possibile verificare la concretezza di un concetto che, se non sperimentato dalla prova della quotidianità, rischia di trasformarsi in vuoto slogan propagandistico foriero di pericolose illusioni sulla compattezza di una formazione sociale così sensibile e diversamente interpretata come quella costituita dai friulani. Molti ricorderanno lo straordinario slancio di concreta amicizia che investì il Friuli dopo le tragiche giornate del maggio e del settembre del già lontano 1976. Senza l'apprezzata presenza dei lavoratori friulani in tanti paesi del mondo, forse, in quella tragica circostanza il Friuli avrebbe dovuto accontentarsi della sola solidarietà statale italiana e di quella fredda e burocratica di qualche organismo internazionale. Invece, fu la gente di quei tanti paesi a discutere ed impegnarsi nella raccolta di fondi per il Friuli terremotato e a far pressione sui governanti dei rispettivi Stati perché facessero sentire una partecipazione non solo formale alla sconvolgente vicenda friulana. La lobby friulana internazionale, coordinata da Friuli nel Mondo, fu il necessario collante tra l'intervento pubblico e quello privato.
Oggi, da più parti, la globalizzazione viene inutilmente contestata, rifiutata, demonizzata. A questo concetto astratto viene attribuita la responsabilità concreta di tutte le disfunzioni economiche e sociali del neo-liberalismo selvaggio che sta governando i destini del mondo in questa particolare fase storica dello sviluppo dell'umanità. Globalizzazione, però, non significa soltanto alta tecnologia telematica, monopolio della comunicazione, estrema concentrazione del potere finanziario, volatilità dei capitali virtuali e predominio dell'economia sulla sfera politica. La globalizzazione potrebbe anche significare straordinaria accelerazione nella circolazione delle idee, illimitata diffusione degli ideali più nobili, costituzione di gigantesche reti di solidarietà, emergenza di sistemi relazionali etnicamente caratterizzati.
In questo senso, la globalizzazione diventa un eccezionale strumento di partecipazione democratica alla definizione delle scelte strategiche che condizioneranno il nostro futuro. È una carta che il Friuli può giocare per togliersi dalle secche di una nuova marginalità. Non soffermarsi a riflettere sulla praticabilità di una tale ipotesi di lavoro significherebbe subordinare il ruolo del Friuli a quello di semplice esecutore dei progetti altrui, di coloro, cioè che osano liberare la loro progettualità verso orizzonti più ampi, propri della "società della conoscenza". Ma, anche in questo caso, più che le dissertazioni servono gli esempi.
L'azione di solidarietà nei confronti dei friulani d'Argentina può diventare un significativo banco di prova della capacità del popolo friulano di pensare in una dimensione che la sua storia avrebbe dovuto rendergli famigliare: proprio per essere stato attraversato dal mondo e nello stesso tempo di essere stato capace di percorrerlo. L'attitudine a convivere con la diversità caratterizza i popoli di frontiera. Trasformare il contesto ambientale, addomesticandolo alle proprie esigenze, per realizzare gli obiettivi, definisce i "costruttori".
I popolo friulano, attraverso le province del Friuli, i comuni della "Patrie", la società civile organizzata nelle sue espressioni culturali, ricreative, sportive, sociali ed economiche ed in simbiosi con le varie articolazioni della sua diaspora, può cogliere l'occasione dell'azione di solidarietà verso i fratelli d'Argentina per misurare la sua capacità ad esprimersi come corpo unitario teso al raggiungimento di un risultato riscontrabile.
I primi segnali sono confortanti nonostante la confusione creata da altre velleitarie iniziative. L'auspicio che si formula è quello di vedere non solo affluire un consistente sostegno economico ma anche di prendere atto dello svilupparsi di momenti di riflessione sul significato prospettico di una azione che deve andare oltre la dimensione assistenziale. La scommessa è quella di coinvolgere le forze più attive e dinamiche della società friulana - in Friuli e nel mondo - per concretare la fase immediatamente successiva a quella della solidarietà assistenziale, in progetti di cooperazione allo sviluppo da realizzarsi come dimostrazione della praticabilità di una intuizione che potrà rivoluzionare la qualità dei rapporti del Friuli con la sua diaspora e con il "villaggio globale".
L'alternativa a questo disegno è la rapida dissoluzione dei rapporti tra un Friuli antropologicamente trasformato da una consistente e necessaria immigrazione e delle comunità di emigrati che il passare delle generazioni ha reso estranee ad una terra nella quale non si riconoscono più.
La globalizzazione offre al Friuli una opportunità non prevista. L'espressione di una fraterna solidarietà consente ai friulani di verificare la loro capacità ad essere ancora protagonisti del loro futuro.
La società civile sta già indicando, inequivocabilmente, la sua piena disponibilità ad un fattivo impegno .
La Politica osi spiccare il volo creando le adeguate condizioni legislative che consentano la realizzazione di un progetto solo apparentemente ambizioso, ma in realtà necessario.

Anche la Commissione continentale del CGIE per l'America Latina ha espresso timori per le scadenze fissate dalla Legge 379/2000

Ancora sul riconoscimento della cittadinanza italiana

Dopo che nel numero di Friuli nel Mondo del mese di agosto dell'anno scorso avevamo presentato un ampio commento, corredato degli opportuni documenti, sulla Legge n. 379 del 14 dicembre 2000 ("Disposizioni per il riconoscimento della cittadinanza italiana alle persone nate e già residenti nei territori appartenenuti all'Impero austro-ungarico e ai loro discendenti"), abbiamo deciso di tornare diffusamente sull'argomento anche nel numero di aprile di quest'anno della rivista. Non era difficile infatti rendersi conto di come fosse impegnativo far arrivare veramente a tutti gl'interessati un'adeguata informazione e quanto arduo e lungo possa essere il reperimento dei documenti comprovanti il titolo ad ottenere il riconoscimento.

Conoscendo poi la situazione di grave difficoltà in cui particolaremente negli ultimi anni versano gli uffici consolari soprattutto in realtà come quelle che caratterizzano la maggior parte dei paesi dell'America Latina, dove oltretutto le condizioni di crisi portano a considerare con maggiore importanza ed urgenza la possibilità di avere la cittadinanza italiana, avevamo ritenuto di sollecitare a muoversi tempestivamente perché i cinque anni di tempo previsti dalla Legge potevano rivelarsi infine un tempo meno ampio di quanto poteva sembrare a prima vista. Avevamo infatti intitolato il nostro servizio "Cinque anni passano in fretta".

Dobbiamo ora rilevare come queste preoccupazioni siano state espresse anche dalla Commissione continentale per l'America Latina del Consiglio generale degli italiani all'estero, riunita a Curitiba (Brasile) dal 15 al 17 aprile 2002. In uno specifico ordine del giorno, approvato all'unanimità, la Commissione – in considerazione del grande numero di persone potenzialmente interessate a chiedere il riconoscimento della cittadinanza italiana ai sensi della Legge n. 379/2000 – chiede che i consolati operino in sinergia con i Comites, le associazioni e i patronati per fornire un aiuto concreto agli interessati, procedendo con la massima speditezza consentita e istituendo anche una "corsia preferenziale" per poter raccogliere entro i termini di legge le dichiarazioni e quindi i documenti che la Leegge prevede.

Infine, nell'ordine del giorno della Commissione si rileva come un tempestivo prolungamento della scadenza di cinque anni prevista dalla Legge per rendere la dichiarazione "potrebbe tranquillizzare gli animi degli interessati a ridurre la pressione sui consolati". Condividiamo pienamente in quanto già a suo tempo avevamo avanzato questa proposta, quando sostenemmo anzi che per tutte le situazioni non puramente contingenti si dovessero fissare i criteri generali per il mantenimento, il riacquisto o il riconoscimento della cittadinanza italiana, senza legare le relative procedure a particolari scadenza. Con la Legge n. 91/1992 e successive modifiche e integrazioni si è proceduto infatti ad una profonda riforma dei criteri per la cittadinanza italiana, non più legati strettamente ad uno solo dei classici riferimenti, quali la discendenza o il territorio.

Riproponiamo quindi l'opportunità di operare una seria riflessione sulle importanti esperienze fatte in questo decennio e sulle importanti indicazioni emerse in sede di applicazione della Legge n. 91/1992, procedendo quindi ad un riordino complessivo della materia che valga per gli anni a venire, superando per quanto possibile l'assillo delle scadenze. Intanto però torniamo a raccomandare agli interessati quelle norme fissate dalle leggi in vigore e di cui occorre tenere necessariamente conto.

G.D.

Passaporto all'Interno
Reisepaß für das Inland
IN NOME DI SUA MAESTÀ IMPERIALE REALE APOSTOLICA
FRANCESCO GIUSEPPE I°
IMPERATORE D'AUSTRIA
Re d'Ungheria, Boemia, Lombardia, Venezia, ecc. ecc. ecc.
Im Namen Seiner kaiserlich königlich apostolischen Majestät
FRANZ JOSEPH DES ERSTEN
KAISERS VON OESTERREICH
Königs von Ungarn und Böhmen, der Lombardie und Venedig &c. &c. &c.
UDINE
I. R. Delegato Provinciale

A Coderno l'11 agosto

XXIII Incontro dei Fogolârs Furlans di Lombardie in Vacance

L'Associazione Culturale Fogolâr Furlan di Bollate organizza, per l'11 agosto prossimo, il 23° Incontro "Fogolârs in Vacance". Alla manifestazione – che quest'anno vede quale località scelta Coderno, in Comune di Sedegliano – partecipa anche il Fogolâr Furlan di Roma.

Programma

Ore 8.45:	*Ritrovo a Coderno presso la casa natale di Padre Davide Maria Turoldo*
ore 9.00	*Santa Messa in friulano con la partecipazione del Coro del Fogolâr Furlan di Milano*
ore 10.00	*Saluto delle autorità e visita guidata alla casa natale di Padre Davide*
ore 11.30	*trasferimento in pullman a Passariano per la visita alla Villa Manin*
ore 13.00	*Rientro a Coderno e pranzo nel parco del Tagliamento di Turrida, organizzato dalla Pro Loco e dalla Protezione Civile.*

oooooooo

Il pomeriggio sarà allietato da musicanti locali.

Palazzo Lantieri a Gorizia

di *Giuseppe Bergamini*

La sua complessa conformazione attuale, costituita da un insieme di edifici differenti per forma e stile e appartenenti a epoche diverse, riassume emblematicamente la storia della famiglia e della stessa città di Gorizia, per la quale nei secoli i Lantieri sono stati un preciso punto di riferimento.
La storia dei Lantieri affonda le radici in tempi remoti, all'epoca del ducato longobardo in Friuli. Non è un caso che il loro nome derivi – come si vuole – da quel *Landari* che, scrive Paolo Diacono nella sua *Historia Langobardorum* (V, 24), successe a Wectari nel ducato in Cividale (morto lui, fu duca Rodoaldo); più facile invece che capostipite sia stato Lanterio, marchese d'Istria che nel 932 sconfisse il doge veneziano Candiano. I suoi discendenti si spostarono poi nel Bresciano, dove costruirono il Castello di Paratico, da cui l'appellativo di Lantieri di Paratico loro attribuito.
Membri della famiglia si distinsero in Romagna, Lombardia, Emilia: furono militari, governatori, ambasciatori; si conta tra essi anche una beata, Bianca Lantieri di Paratico, che nel 1466 si era fatta monaca nel monastero di Santa Croce i Brescia con il nome di suor Lucia Eremita di Sant'Agostino. Nel 1450 Antonio II Lantieri si trasferì a Lubiana, dove si sposò con Maria di Paumkircher ereditando fra l'altro la Torre-Castello di Paumkircher e alcuni terreni a Vipacco: suo figlio, Antonio III, scelse come propria dimora Gorizia, dove nel 1505 acquistò dal medico Pozzo, cui era stata donata dall'ultimo conte di Gorizia Leonardo, l'antica casa-forte di Schönhaus alle pendici del castello: "una possession – come recita il contratto – con casa e pertinenti e posta nel territorio da Goritia sotto i suoi debiti confini…", un castelletto munito di ponte levatoio, in cui abitualmente alloggiava il corpo di guardia ma che serviva anche a uso degli ospiti.
È il primo nucleo del palazzo dei Lantieri, che tra Cinque e Seicento vi aggiunsero diversi altri fabbricati fino a costruire l'ala principale verso la piazza Sant'Antonio, appoggiandola al convento ivi sorto per opera stessa del Santo, come vuole la leggenda (Sant'Antonio, secondo un'altra credenza popolare, avrebbe costruito anche il convento di Gemona del Friuli!).
Non si conosce il nome dell'architetto che lavorò per il palazzo, anche se si è supposto potesse essere uno (o più) di coloro che sono documentabilmente attivi a Gorizia nel XVI secolo, da Giuseppe Vintana, architetto imperiale della Contea di Gorizia dal 1561, a Gerolamo Decio, nel 1522 nominato dall'arciduca Ferdinando architetto per Gorizia, Gradisca e Marano con lo stipendio annuo di cinquantadue fiorini, a Giorgio De Spazio, cui nel 1523 lo stesso arciduca ordinò di riparare le fortificazioni di Gorizia, Gradisca e Trieste. L'elegante loggetta, che con il torrione costituisce sul piano architettonico la parte più interessante del complesso edilizio, con le sue luminose arcate sostenute da esili colonnine, è figlia di una cultura veneta ben radicata in tutto il territorio.
Come altre dimore di prestigiose famiglie, anche Palazzo Lantieri annovera ospiti illustri: da Carlo Goldoni, che nei suoi *Memoires* lasciò una simpatica testimonianza del suo soggiorno nella casa goriziana dei Lantieri e soprattutto nel loro Castello di Vipacco, a Giacomo Casanova, protagonista – anche qui – di avventure galanti, a Mozart, a papa Pio VI, che nel suo viaggio apostolico a Vienna nel marzo del 1782 pernottò nell'edificio e vi ricevette i personaggi ufficiali e la nobiltà del luogo.
Non mancano neppure gli artisti, *in primis* Rosalba Carriera, la quale intrattenne rapporti di amicizia con il pittore e scultore Antonio Dall'Agata che a lungo visse e operò a Gorizia, e con la di lui nipote Felecita Sartori, che divenne la sua allieva prediletta; e Francesco Pavona, "matto quanto basta per essere un buon pittore", come scrisse al Bini Girolamo Savorgnan, che dipinse alcune tele che i Lantieri ancora possiedono.
Non hanno nome, invece, le due imprese artistiche di maggior valore esistenti in palazzo: gli affreschi cinquecenteschi nella sala d'armi e le "grottesche" seicentesche nell'ala inferiore. Celati per secoli da intonaci sovrapposti e riscoperti durante la prima guerra dalla proprietaria, la baronessa Clementina Lantieri, gli affreschi raffigurano fatti di storia antica (l'*Assedio del Castello di Gorizia*, *Gli Orazi e i Curiazi*, l'*Assedio dei Turchi a Vienna nel 1529*) e vivaci e realistiche scene di caccia che denotano mano esperta e sicura.
Si è per essi ipotizzato il nome di Marcello Fogolino, pittore vicentino che fu presente a Gorizia nel 1548 e che qui potrebbe aver operato con aiuti, il che spiegherebbe l'insistente attenzione per il particolare piuttosto che per la parlata magniloquente che sta alla base dei più famosi cicli pittorici del Fogolino nel Castello del Buonconsiglio o in Palazzo Sardagna e Casa Rella a Trento.
Anche se pare difficile pensare a un'esecuzione di mano stessa del maestro, rientrano tuttavia nella sua poetica il tono da cantastorie che si rinviene nelle scene, la freschezza compositiva, la moltitudine delle minute figurette, l'uso di colori piacevoli e vivi, il gusto per il paesaggio arioso. Per quanto attiene alle cosiddette "grottesche", si tratta di 1.063 riquadri (in origine erano millecinquecento) affrescati a simulare le piastrelle con cui spesso si decoravano pavimenti e pareti dei palazzi (per esempio Ottelio di Udine, dove è stata recentemente riscoperta una interessantissima decorazione ceramica).
"Siamo di fronte a una fervida fantasia popolare, per cui si passa da scene di vita lavorativa (contadini che vanno nei campi, fabbro alle prese coi suoi arnesi, popolani intenti alla costruzione di case) a episodi dedicati al tempo libero, specialmente al canto e alla danza, a immagini allegoriche (lo scheletro o il tritone con testa di uccello o sirenette sedute su scogli), a numerose immagini animalesche come il lupo, l'aquila, il leone, la lumaca, la capra; il tutto senza alcun apparente ordine logico o compositivo".
È un esempio unico in regione: una ragionata lettura dei riquadri potrebbe essere di grande interesse per la rivisitazione del mondo goriziano (ma più in generale friulano) e della sua quotidianità fra Cinque e Seicento.

Il cortile superiore con vista sul giardino da cui si può notare la geometria irregolare del palazzo.

Sotto: Il sobrio portone bugnato dell'ingresso.

Il tono caldo del legno rende accogliente e luminosa la sala da pranzo.

L'eclettica struttura del cortile superiore.

Veduta del prospetto verso piazza Sant'Antonio dal porticato.

L'articolo di Giuseppe Bergamini e le foto di Gianni D'Affara sono state pubblicate per gentile concessione della casa editrice Magnus, tratti dal volume "Palazzi del Friuli Venezia Giulia"

IN MOSTRA AL CASTELLO DI GORIZIA FINO AL 27 OTTOBRE

Gli echi della terra. Cultura celtica in Friuli

di *Nico Nanni*

I Celti in Friuli: problema annoso, e dai molteplici aspetti. È strano, infatti, come questo popolo, dalla lontana protostoria, abbia alimentato fino a oggi un "immaginario" di miti e leggende; ed è altrettanto singolare che il nome e la memoria dei Celti tornino ciclicamente a riecheggiare, come una lenta risacca, nel mare della storia europea. D'altra parte, il Friuli-Venezia Giulia, terra di confine, di invasioni e colonizzazioni, di conquiste e rovine, ma anche di innegabile osmosi culturale, possiede caratteristiche tali da favorire lo studio dei Celti, così come dei residui culturali di questo popolo, attraverso un'angolazione del tutto particolare. Anche e soprattutto a partire da queste considerazioni, la Regione, in sinergia con l'Accademia di Studi Medievali "Jaufré Rudel", ha organizzato la grande mostra multimediale *Gli echi della terra. Cultura celtica in Friuli*, un articolato evento espositivo allestito fino al 27 ottobre nella cornice del Castello di Gorizia.
La mostra si dipana come un viaggio attraverso 2500 anni di storia: un percorso che sprigiona tutto il suo fascino sin dal dato materiale - cioè dalle evidenze archeologiche - per poi toccare l'immaginario medievale e moderno. I materiali in mostra provengono o sono conservati in gran parte in Friuli, anche se non mancano importanti contributi da musei nazionali e internazionali, come due affreschi di argomento *arturiano* del Castello di Frugarolo (AL) o alcuni preziosi codici miniati della Biblioteca Laurenziana di Firenze o della Biblioteca Ambrosiana. In esposizione ci sono poi alcuni materiali inediti, restaurati per l'occasione, oltre a una preziosa stele, finora pressoché sconosciuta, proveniente dal Friuli centrale, vero e proprio emblema della mostra: attribuita inizialmente al periodo medievale, esistono motivi per retrodatarla al periodo romano, pur senza scartare l'ipotesi di una stele preromana, e comunque con influssi stilistici che richiamano quella che oggi generalmente si definisce "arte celtica".
Una mostra, quindi, di indubbio rigore scientifico, integrata al suo interno da soluzioni "spettacolari", con installazioni multimediali, salette di proiezione, percorsi sonori allo scopo di aumentare il contenuto didattico e artistico dell'esposizione. Alla quale si affiancano, durante l'estate, eventi di cultura e spettacolo sempre in Castello, con possibilità, per il pubblico, di visite guidate alla mostra.
Realizzato per la direzione di Fabio Cavalli, l'allestimento della mostra è stato curato da un ampio comitato scientifico, coordinato da Marialuisa Cecere.
Come sottolineano gli organizzatori dell'Accademia Jaufré Rudel, "strutturare ed organizzare una mostra sui Celti in Friuli è ben altra cosa che fare archeologia, come successe a Venezia dieci anni fa, nella grande mostra di Palazzo Grassi. Qui non si tratta solo di studiare e mostrare quei Celti, che peraltro lasciarono in Friuli deboli tracce anche se inequivocabili, specie nell'area pedemontana. Si tratta di studiare un percorso che parte da quei Celti rapidamente e inesorabilmente romanizzati, cioè metabolizzati culturalmente da un grande Impero multietnico e multiculturale, e che, dipanandosi attraverso la tarda antichità, il medioevo, il Rinascimento, il movimento romantico, arriva fino ai nostri giorni".

Il Foro di Iulium Carnicum (Zuglio).

Tesoretto monetale rinvenuto a Baba presso Slavina, Slovenia. Prima metà del I sec. a.C.

A sinistra, arula in calcare con dedica a Beleno Augusto da parte di Marco Carminnio Trofimo, scoperta nei pressi di Aquileia. Sopra, la "Stele" di Mereto di Tomba inserita nella facciata della chiesa dei Santi Agostino e Daniele.

Acquasantiera, secoli XII - XIII, Ragogna, Museo Civico.

A CURA DEL FORUM DI AQUILEIA

NUOVO DOCUMENTARIO SUI CELTI "KELTOI"

(N. Na.) – È stato presentato a fine giugno in sala Ajace a Udine, il documentario del Forum di Aquileia denominato *Keltoi*. Dopo l'introduzione del dott. Maurizio Buora, studioso che opera presso i Civici Musei di Udine, è intervenuto il professor Vencelsas Kruta, ordinario all'Università di Parigi "La Sorbona" e conosciuto a livello mondiale come uno tra i più grandi studiosi della storia e della civiltà dei Celti.

Il documentario, realizzato dal Forum di Aquileia nell'ambito del progetto regionale sui Celti, è stato pensato e concretizzato per offrire un quadro visivo globale, sintetico, ma esauriente del celtismo nell'Europa dell'Età del Ferro e della rilevante importanza culturale dei Celti nel contesto europeo e mediterraneo dell'epoca. L'esame delle fonti letterarie, documentali e archeologiche, nonché delle opere e delle testimonianze dei maggiori studiosi ed esperti sull'argomento hanno richiesto un notevole impegno, dapprima intervenendo sui testi e sul materiale iconografico, davvero imponente; quindi si è reso necessario un lavoro di cernita per individuare delle lineeguida principali allo scopo di rendere l'argomento fruibile ed interessante anche per i molti non esperti. Sono così stati interessati i più importanti musei d'Europa dedicati ai Celti, fra cui il Keltenmuseum di Hallstatt in Austria, il Museo nazionale di storia e protostoria di Saarbruecken in Germania, il Museo archeologico di Chatillon-sur-Seine in Francia, il Museo civico archeologico "L. Frattini" di Montefortino (Bologna), e ripresi i più significativi fra i reperti archeologici della cultura celtica. Oltre che nelle due località eponime di Hallstatt e di La Téne, la "troupe" si è spostata in due periodi diversi, nei siti del celtismo d'Austria, Germania, Francia e Italia Settentrionale, dalla zona alpina occidentale a quella orientale, come Heuneburg, Reinheim, Monte Bibele e Marzabotto.

Studiosi dei Celti di levatura internazionale quali il citato professor Venceslas Kruta, il professor Daniele Vitali (docente di antichità celtiche all'Università di Bologna), la professoressa Loredana Capuis (docente di protostoria italiana all'Univerità di Padova) e il professor Aldo Prosdocimi (docente di Glottologia all'Univerità di Padova) con i loro interventi vivaci, ma scientificamente rigorosi e dotti, conducono lo spettatore in un viaggio attraverso i secoli che riporta in vita alcune popolazioni che costituiscono uno degli aspetti essenziali dell'identità culturale e delle radici stesse dell'Europa attuale.

Il documentario (circa 100 minuti) è stato girato da "Skenè" con il coordinamento tecnico di Manlio Roseano. Le musiche che lo accompagneranno sono del noto musicista friulano Davide Liani. La voce narrante è di Werner Di Donato.

Zona di origine e di prima espansione celtica.

ACCOGLIENDO L'INVITO DI FRIULI NEL MONDO

L'Ambasciatrice d'Argentina in visita in Friuli

Sono state intense di relazioni, di incontri, di visite le giornate friulane dell'Ambasciatrice d'Argentina in Italia Elsa Diana Rosa Kelly. E non poteva essere diversamente. Per gli obiettivi che si era prefissa l'Ambasciatrice, per la naturale e calorosa accoglienza delle genti friulane che non potevano certo trascurare un'ospite di tanta importanza.

La riunione con i rappresentanti e collaboratori di Friuli nel Mondo.

La televisione, i giornali, la diretta voce di parenti e conoscenti ci informano quotidianamente su quanto sta succedendo in Argentina, un paese che, senza nulla togliere alle tante nazioni del mondo in cui sono presenti, rappresenta tanto per i friulani della diaspora e in patria. Sarà per l'immaginario collettivo, per la sua storia travagliata, ma all'Argentina spesso i friulani guardano come ad un cortile di casa che, se non è il proprio, è almeno quello di un vicino prossimo, di un parente di primo grado.

Ecco che allora la visita, oltre ad essere gradita, era sicuramente necessaria. Anche per l'obbligo morale di fare chiarezza su quanto è successo e sta succedendo in Argentina e per capire, dalla viva voce di un rappresentante istituzionale di primissimo livello della sconfinata nazione sud americana, quali siano cause, motivazioni, e soprattutto possibili soluzioni ad una crisi economica che appare, a molti, più grave del solito. Al suo arrivo all'aeroporto di Ronchi dei Legionari Elsa Kelly è stata accolta dal presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Mario Toros, dal direttore Ferruccio Clavora, e dal presidente dell'Aeroporto di Ronchi Roberto Roncoli, dal presidente della Provincia di Gorizia Giorgio Brandolin, dal sindaco di Ronchi Livio Furlan.

Da parte di tutti, al di là dell'accoglienza di un ospite tanto gradito, si è voluta sottolineare l'importanza di portare l'Ambasciatrice a diretto contatto con una Regione dalla quale sono partiti migliaia e migliaia di friulani che hanno poi popolato, diventandone una delle comunità più influenti, la terra argentina. Ciò che premeva era far cogliere l'evoluzione sensazionale che questa terra ha vissuto nel corso di poco più di un secolo, passando da zona di assoluto confine, abbandonata alla sua sopravvivenza, a motore di una ripresa economica e sociale che l'ha proiettata fra le prime regioni d'Europa. Insomma la conoscenza dell'esempio friulano, il "sistema Friuli", collegato certo al sistema Italia, ma da esso reso autonomo dalla particolarità dello sviluppo locale, è stato l'obiettivo primario che i rappresentanti regionali hanno voluto trasferire all'Ambasciatrice d'Argentina in Italia. In questo contesto rientra anche il progetto di politica programmata dei rientri della quale si è fatto promotore l'Ente Friuli nel Mondo, e che è diventato argomento di uno specifico dibattito con la dottoressa Kelly.

Le richieste di cooperazione

Formare la manodopera e investire in Argentina, questa la soluzione. Non può essere semplice la soluzione per il risanamento dell'economia argentina. Non può esserlo anche per i fattori di congiuntura internazionale che in questo momento coinvolgono tutte le economie del mondo. Stiamo vivendo una fase di passaggio, di assestamento, nella quale occorre riprendere in mano le regole di funzionamento dell'economia, senza dimenticare la necessità di legare ad un'etica fondata i comportamenti, per ricalibrare l'intero sistema mondo. Un sistema fatto di scambi, di relazioni, di collegamenti. Un sistema dove le azioni decise all'interno della propria nazione finiscono per influenzare direttamente quanto succede nei paesi confinanti o in quelli che con noi si relazionano. In questo senso ciò che in questi mesi accade in Argentina riguarda tutti noi, soprattutto le nazioni che hanno avuto ed hanno, con il paese sud americano, un fitto trascorso di relazioni, di coinvolgimento a tutti i livelli.

L'Argentina non può quindi essere una terra di conquista o un luogo di indifferenza. È una nazione nella quale vive una comunità italiana fortissima e, all'interno di questa, la comunità dei friulani risulta forse determinante.

La visita dell'Ambasciatrice al Friuli Venezia Giulia ha anche forse il senso della richiesta di un esempio da parte della terra madre dei moltissimi suoi connazionali. Un esempio prima di tutto morale oltre che economico e di supporto politico. "Il governo argentino sta facendo tutto il possibile per arrivare ad un progressivo risanamento della situazione economica del paese". Con queste parole Elsa Kelly ha dichiarato la febbrile attività con la quale le istituzioni stanno cercando una via di soluzione alla grave crisi economica. Una soluzione che non può essere facile per le tante contraddizioni che, da sempre, coinvolgono il pur ricco paese sud americano. "Nonostante gli sforzi del Governo, però, il Fondo Monetario Internazionale trova sempre qualcosa che non va. In questa difficile negoziazione abbiamo bisogno dell'aiuto politico della vostra regione".

L'appello parla chiaro. Ma oltre ad una garanzia di carattere politico l'Ambasciatrice chiede anche un atteggiamento diverso nei confronti del proprio paese da parte di chi vede la nazione sud americana come un luogo di potenzialità ed investimenti. L'Argentina è oggi un paese maturo, cosciente delle sue ricchezze. E queste non sono solo di carattere materiale, non sono solo prodotti del sottosuolo, minerali, derrate di prima qualità che possono diventare appetibili, se promosse in modo appropriato, sul mercato mondiale. La ricchezza maggiore dell'Argentina sta nelle sue Risorse Umane, nella forza lavoro di milioni di persone che rappresentano un bacino di energia in grado di risollevare le sorti dell'economia. Queste forze vanno però curate, cresciute, formate, senza snaturarle e senza depredarle. L'Argentina ha voglia di lavoro, d'imprenditoria, di investimenti. Ma vuole vederli crescere sul proprio suolo. Non vuole vedere attuarsi una incontrollata migrazione al contrario, una fuga verso l'eldorado rappresentato dai paesi europei o nord americani. Perché questo significherebbe il depauperamento delle migliori forze lavoro, delle migliori occasioni imprenditoriali a scapito dell'economia argentina e a beneficio di altre nazioni già ricche.

"L'aiuto assistenziale non è una soluzione per noi" dice Elsa Kelly. "Bisogna pensare ad un rapporto privilegiato tra i nostri Paesi, perché l'Argentina è un paese con grandi potenzialità geografiche, economiche, ma soprattutto umane. L'idea non è che gli argentini se ne vadano, anche per apprendere nuove e competitive professionalità, rendendo più ricco, però, solo il paese europeo che li ospita".

Il presidente di Friuli nel Mondo Mario Toros tra l'Ambasciatrice d'Argentina in Italia Diana Rosa Kelly e Roberta De Martin della Giunta di Friuli nel Mondo.

Così dichiara l'Ambasciatrice.

E questa filosofia è condivisa da Friuli nel Mondo, condivisa e messa in atto, con accordi per la formazione prima e con la promozione di un piano di rientri programmati che sta prendendo corpo e definendosi in tutti i suoi aspetti proprio in questo periodo.

Elsa Kelly pensa a programmi complessi e articolati di collaborazione fra Friuli Venezia Giulia e Argentina. Programmi che metterebbero la nostra regione all'avanguardia nel settore, attraverso la sperimentazione di soluzioni formative evolute, in grado di rispondere alle esigenze di due realtà economiche e sociali lontane ma che hanno una possibilità di dialogo e di crescita comune iscritto nel DNA delle persone che le compongono. Si tratta di affinare strumenti tecnici per ricomporre una realtà antropologica incontestabile, e che in questi anni ha avuto il difetto di essere stata eccessivamente trascurata.

"Si tratta di pensare a programmi di cooperazione formativa che, se inizialmente potrebbero essere concepiti come aiuti a senso unico, nel medio termine dovrebbero assumere forme diverse, perché la persona potrebbe diventare il tramite dell'azienda italiana in Argentina. Perché non sfruttare le vostre elevate capacità tecnologiche per dare alla nostra produzione margini di valore aggiunto più elevati?" "Aiutateci ad esportare i nostri prodotti e a creare accordi con aziende italiane interessate ad operare nel nostro paese" queste ancora le dichiarazioni di Elsa Kelly. Ciò che chiede la dott.ssa Kelly è quindi un programma di collaborazione fra Italia e Argentina che veda il Friuli Venezia Giulia come mediatore principale di questo rapporto, sia per gli stretti legami di "parentela" tra la nostra regione e il paese sud americano, sia per la validità di un modello economico che potrebbe essere, con i dovuti adattamenti, adottato con profitto dalla nazione d'oltremare.

L'ambasciatrice Kelly tra i presidenti Valduga e Toros. Sono riconoscibili in fondo a destra, il vicepresidente di Assindustria Roberto Snaidero e il direttore di Friuli nel Mondo Clavora.

La risposta degli imprenditori

La risposta degli imprenditori: più cooperazione fra Friuli e Argentina Ormai è chiaro: non possiamo restare a guardare quello che succede senza sentirci coinvolti, senza approfondire ragioni e necessità storiche e, quindi, senza provare a delineare le possibili linee d'intervento verso la soluzione del problema argentino.

Quella odierna è una delle più gravi crisi economiche che ha coinvolto il paese sud americano, una crisi profonda, che affonda le sue radici in decenni di sperimentazioni economiche forse non sempre sufficientemente meditate e non appropriate a sostenere delle finanze che abbisognavano di essere ancora consolidate.

La risposta a questa situazione, a questa crisi, deve essere perciò politica: non occorrono solo medicamenti di carattere finanziario, toccasana economici. Occorrono analisi, progetti, piani di sviluppo. Occorre soprattutto la collaborazione di soggetti economici di grande rilievo, dalle solide fondamenta, già capaci di operare sul piano internazionale attraverso una fitta rete di relazioni e, soprattutto, attraverso basi logistiche avanzate nei paesi d'oltreoceano.

Durante gli incontri dell'Ambasciatrice d'Argentina in Italia Kelly con i rappresentanti del mondo economico e politico della Regione Friuli Venezia Giulia queste considerazioni si sono fatte evidenti e sono diventate argomenti di un dialogo che porterà sicuramente a buoni frutti.

Le parole di Adalberto Valduga, Presidente dell'Associazione degli Industriali del Friuli sono in questo senso altamente significative: "Udine e il Friuli guardano con attenzione e sono vicini all'Argentina. Una solidarietà, in questo momento di crisi economico-finanziaria del Paese sudamericano, che la nostra associazione vuole permeare di forme di collaborazione concrete". Si tratta del trasferimento delle buone pratiche dell'agire imprenditoriale ciò a cui si riferisce Adalberto Valduga, un agire coscienzioso, attento, preparato, che ormai caratterizza e sostanzia la filosofia dell'imprenditoria friulana del nuovo millennio. Ad accogliere l'Ambasciatrice Kelly presso la sede degli Industriali, accompagnata dal presidente di Friuli nel Mondo Mario Toros e dal direttore Ferruccio Clavora, c'erano il presidente Valduga e i vice presidenti Giovanni Fantoni e Roberto Snaidero, a sottolineare l'importanza data alla visita del diplomatico. Per l'industria friulana la crisi argentina è una sfida da raccogliere e, accanto alle controparti politiche, economiche e sociali di quel paese, da affrontare congiuntamente per trovare la migliore strada alla sua soluzione. Per questo motivo Assindustria ha accolto, aderendo con convinzione, l'iniziativa promossa da Ente Friuli nel Mondo mirata a favorire il rimpatrio e il reinserimento anche lavorativo dei corregionali all'estero. Rientro e

L'ambasciatrice Kelly con il presidente dell'Assindustria Adalberto Valduga e il dirigente D'Olif.

L'AMBASCIATRICE D'ARGENTINA IN VISITA IN FRIULI

Incontro alla Fantoni di Osoppo. Sono riconoscibili da sinistra l'ambasciatrice Kelly, Giovanni Fantoni, Mario Toros e il dott. Enzo Cainero.

reinserimento di forze lavoro attive, in grado di inserirsi adeguatamente in una realtà evoluta e di dare un loro apporto concreto alla crescita e allo sviluppo di questa stessa realtà, alla quale già appartengono per discendenza più o meno diretta. Per Valduga "mai come oggi è importante che venga compiuto ogni sforzo per rilanciare i rapporti economici bilaterali che negli ultimi anni si sono progressivamente ridotti". Una dichiarazione d'impegno forte, con il riconoscimento di una situazione che serba in se, nonostante le difficoltà attuali, delle grandi potenzialità di sviluppo. Potenzialità che possono essere colte attraverso una rinnovata e, perché no, rifondata collaborazione fra i soggetti attivi ed influenti delle due realtà nazionali. L'Ambasciatrice Kelly si è detta fiduciosa sulle possibilità di soluzione della crisi che attualmente coinvolge l'Argentina. E lo ha ribadito confessando il suo ottimismo nei confronti delle capacità umane dei suoi connazionali: capacità di reazione, di creatività, di impegno e di resistenza alle difficoltà. Tutte qualità ereditate geneticamente dagli avi che ne hanno segnato il passato, persone partite da luoghi allora non proprio ospitali (come il Friuli della fine dell'800) per andare a "colonizzare" una terra allora aspra, selvaggia e inospitale fino a farla diventare una nazione evoluta. Accanto alla forza della gente, degli imprenditori, dei giovani, Rosa Kelly ha insistito però sulla necessità della riapertura del flusso delle esportazioni dal suo paese verso l'Europa e il resto del mondo. La riapertura degli scambi, il rinnovato riconoscimento della qualità delle merci provenienti dall'Argentina deve essere il primo passo per una ripresa dell'economia che altrimenti, in questo momento congiunturale, non potrebbe trovare dentro di sé la forza per ripartire.

Per l'Ambasciatrice, accanto ai legami di parentela che avvicinano il paese sud americano all'Italia ci sono altre motivazioni che l'hanno spinta a rivolgersi direttamente ai rappresentanti dell'imprenditoria friulana. Il modello economico e imprenditoriale friulano ha delle caratteristiche autoctone che, pur inserendolo nell'ambito di un modello "Nord Est" invidiato da tutto il mondo, lo rende assolutamente compatibile con le possibilità di sviluppo dell'economia argentina e con le sue potenzialità.

"Ci piacerebbe esportare questo modello in Argentina, perché la ricchezza di una nazione è data dalla diffusione capillare sul territorio delle piccole e medie imprese e non delle multinazionali" ha affermato. Per l'Ambasciatrice Kelly è fondamentale che le imprese friulane si impegnino a trasferire la propria esperienza alle aziende argentine, creando sinergie importanti, proponendo modelli da ricalibrare sulla realtà sudamericana mantenendo però la sostanza della loro filosofia imprenditoriale. Ciò che la dott.ssa Kelly chiede sono progetti di stretta collaborazione, una sorta di tutoraggio delle imprese friulane verso le aziende argentine, per creare un nuovo modello di collaborazione non assistenzialistico ma di reciproca crescita.

Un momento della visita allo stabilimento Fantoni.

In Friuli un modello di collaborazione del genere è già stato adottato dalla Fantoni di Osoppo (Ud) coinvolta in un investimento di joint ventures a Zarate, alle porte di Buenos Aires mentre da parte del Presidente della FederLegno Roberto Snaidero è stata proposta la disponibilità a favorire la cooperazione delle industrie friulane e italiane per trasferire in Argentina desing e tecnologia.

Il presidente vicario dell'Assindustria ha avuto parole di elogio per le risorse umane e professionali del popolo argentino, ma non ha potuto sottolineare come la precedente classe politica del paese sudamericano abbia trascinato in una crisi gravissima la nazione privilegiando la rendita finanziaria rispetto alla modernizzazione del sistema industriale.

Grazie Friuli nel Mondo per quanto fatto in questi anni

Le attività di Friuli nel Mondo nei confronti dei friulani della diaspora rispondono, oggi, una progettualità precisa che si fonda sul consolidamento del rapporto fra le comunità all'estero e la terra d'origine anche attraverso la creazione di opportunità di crescita che possano riversarsi su entrambi i poli della relazione. L'Ente Friuli nel Mondo si pone al centro di un flusso di scambi, di confronto, di possibilità di sviluppo che coinvolge il Friuli, il suo sistema economico, la sua storia e la sua cultura attuale e, dall'altra parte, le comunità di friulani all'estero e le nazioni nelle quali queste comunità si sono radicate.

Il Friuli Venezia Giulia ha bisogno oggi di manodopera, ha la necessità di provvedere a rinvigorire la sua scorta di Risorse Umane di qualità, anche attraverso l'accoglienza di elementi qualificati provenienti da paesi stranieri. Ma questo non significa voler "importare" a buon mercato lavoratori dai paesi in via di sviluppo. Ciò di cui l'economia friulana ha bisogno è instaurare rapporti con propositività nuove, fresche, con "menti" in grado di vedere i processi produttivi da un punto di vista non convenzionale. Ecco spiegata la necessità principale del progetto dei rientri programmati. Non si tratta quindi di aprire le porte ad un flusso di ritorno incontrollato che immediatamente risulterebbe dannoso per gli equilibri socio economici del Friuli Venezia Giulia e ancora più deleterio per chi si vedrebbe costretto a fare in conti con una società evoluta, certo, ma altrettanto difficile da vivere e nella quale l'integrazione ha prezzi talmente elevati da creare problemi non indifferenti agli stessi autoctoni.

Ogni singolo rientro ha la necessità di essere vagliato nel modo più approfondito per evitare di far creare un disagio personale non certamente voluto e per non dare al sistema produttivo un elemento che alla fine vivrebbe, e male, solo il suo spaesamento senza poter offrire la parte migliore delle proprie competenze professionali.

Questi principi sono condivisi da Rosa Kelly, che li ha fatti propri visitando il convitto "Paolo Diacono" di Cividale del Friuli, dove sono ospitati i giovani, buona parte dei quali argentini, facenti parte del primo progetto di rientro messo in campo per l'anno scolastico appena concluso. Questi giovani hanno potuto formarsi nel corso dell'anno nelle scuole cividalesi, venendo a contatto con una formazione qualificata e mirata ad una loro crescita professionale coerente. L'approvazione di questa azione formativa è stata sottolineata da Kelly in modo chiaro: "abbiamo bisogno, in questo momento di emergenza, di un sostegno forte e delle possibilità di formazione per i nostri giovani, non perché rimangano in Italia ma perché tornino a lavorare in Argentina. Non vogliamo aiuti fine a se stessi, ma finalizzati alla nostra crescita".

Ecco dunque delineato il senso di uno dei progetti di relazione fra l'Argentina e il Friuli Venezia Giulia, regione che deve offrire formazione, occasioni di crescita, per ricevere in cambio competenze qualificate che possano favorire la costruzione di solide fondamenta per la nascita di un rapporto privilegiato e intimo fra la sua imprenditoria produttiva e l'economia argentina. La visita di Kelly a Cividale del Friuli non ha potuto dimenticare un saluto al consiglio comunale e un breve momento di svago attraverso le vie di una delle città più antiche e nobili della nostra terra. Durante la visita Kelly non ha potuto che sottolineare nuovamente il suo ringraziamento, esplicito ed accorato, all'Ente Friuli nel Mondo per quanto fatto in questi anni. Per Kelly l'Ente Friuli nel Mondo rappresenta il tramite per la costruzione di ottime relazioni tra l'Argentina e il Friuli Venezia Giulia. La sua azione non può che essere paragonata all'ossatura di un ponte che unisce le due sponde dell'Oceano e attraverso il quale corrono e si trasmettono le migliori buone pratiche per una crescita comune dei due paesi.

Alessandro Montello

Foto di gruppo davanti allo stabilimento Fantoni di Osoppo.

Il saluto del presidente Strassoldo

«Abbiamo sostenuto le iniziative a favore dei corregionali che vivono in Argentina e proseguiremo in questa direzione, attenti a dar corso a concrete forme di collaborazione».

Il presidente della Provincia di Udine, Marzio Strassoldo, ha accolto così Elsa Kelly, ambasciatrice di Buenos Aires, nell'incontro tenutosi a palazzo Belgrado. Un appuntamento voluto per manifestare e rinnovare l'attenzione che l'amministrazione provinciale dedica all'Argentina e ai molti friulani emigrati in sud America. Un impegno tradotto in un progetto pilota per il rientro programmato degli argentini di origine friulana.

L'incontro in Provincia di Udine con i rappresentanti delle Istituzioni.

«Il progetto pilota - chiarisce Strassoldo - è stato concepito per agevolare quanto più possibile coloro che vorranno tornare nella terra dei propri avi e non viene sviluppato ora, come risposta alla crisi che il Paese sta attraversando. Il programma nasce bensì da alcuni studi compiuti e dalla consapevolezza che questi rientri selezionati possano essere un vantaggio economico e culturale tanto per l'Argentina quanto per il Friuli Venezia Giulia. E coloro che vorranno rientrare lo faranno assumendo una decisione pienamente responsabile grazie anche all'istituzione degli sportelli informativi presenti nelle sedi dei Fogolârs Furlans, strutture in grado di garantire una completa informazione sui sistemi che muovono la nostra regione, da quello sanitario a quello pensionistico, passando attraverso i processi per trovare un lavoro e un'abitazione. Sono queste insomma le concrete collaborazioni cui pensiamo quando trattiamo argomenti come la solidarietà e il sostegno ai corregionali che vivono all'estero.

Cooperazioni che abbiamo anche il compito di estendere a quante più istituzioni possibile così da trovare un ampio consenso che ancor meglio garantisca il successo di tali iniziative».

L'ambasciatrice argentina ha quindi manifestato la grande attesa che viene vissuta oltre oceano per lo sviluppo di questo progetto, salutando con soddisfazione la visita nella sede della Provincia di Udine.

Il presidente della Provincia di Gorizia Giorgio Brandolin, l'Ambasciatrice Kelly, il presidente della Provincia di Udine Marzio Strassoldo, l'assessore regionale Giorgio Venier Romano durante l'incontro in Provincia.

DAL 13 LUGLIO AL 22 SETTEMBRE, IN VARIE SEDI

"Sguardi ungheresi" a Spilimbergo fotografia 2002

Con l'estate ritorna in regione la manifestazione *"Spilimbergo fotografia 2002"*, organizzata dal "Craf" (Centro di ricerca e archiviazione della fotografia), che dal 13 luglio al 22 settembre attirerà l'attenzione del pubblico con alcune mostre dislocate in diversi centri del Friuli-Venezia Giulia. Già in giugno c'è stato un "aperitivo" dell'evento culturale, con una mostra del pordenonese Stefano Scatà, allestita nell'Aeroporto di Ronchi dei Legionari, dove il programma della manifestazione è stato presentato dal presidente del Craf e della Provincia di Pordenone, Elio De Anna.

Gianni Borghesan, "Gente dei campi" 1955 da "Il Gruppo Friulano per una Nuova Fotografia".

Quest'anno ricorre la Stagione Culturale Ungherese in Italia e il Craf intende valorizzare questo evento, sia per la storia stessa del Friuli-Venezia Giulia, ricca di relazioni culturali ed economiche con l'Ungheria, sia per l'importanza avuta dalla scuola ungherese nella storia della fotografia mondiale. Ecco, allora, *Sguardi Ungheresi* (a S. Daniele del Friuli, nel Palazzo ex Monte di Pietà), una mostra prodotta dal Ministero della Cultura dell'Ungheria e dalla Casa della Fotografia di Budapest, composta da duecento immagini (da Brassai a Capa, da Moholy-Nagy a Paul Almàsy, fino agli autori contemporanei).
Alois Beer, nato in Ungheria nel 1840 e morto a Vienna nel 1916, fu uno dei fotografi della famiglia imperiale degli Asburgo, e visse per molti anni a Trieste, dove aprì uno studio. Le sue immagini aprono la grande mostra *Istria, fotografie nella storia* (a Trieste, Bastione fiorito, Castello di S. Giusto), che comprende un'ampia antologia di immagini del 19° e del 20° secolo (di vari fotografi, fra cui Wulz, Pozzar, Paul Scheuermeier, Ugo Pellis, degli Archivi del Lloyd Triestino, dell'Österreichsches Staatsarchiv - Kriegsarchiv di Vienna).
André Kertesz, un inedito a Gorizia: Kertesz è stato tra il dicembre del 1914 e la primavera del 1915, testimone della Grande Guerra combattuta sul fronte dell'Isonzo. Realizzò una tuttora inedita serie di fotografie il cui archivio è conservato al Ministero della Cultura di Francia. La rassegna verrà presentata nel Castello di Gorizia in autunno.
Il Craf, l'Alinari di Firenze e la Stiftung Bauhaus di Dessau presentano, in prima mondiale, a Villa Savognan di Lestans, la mostra *Bauhaus Fotografie - i tesori dell'archivio di Dessau del Bauhaus*. Una collezione di fotografie originali d'epoca conservate negli archivi del Bauhaus di Dessau e che per la prima volta sono esposte (tra gli autori Laszlo Moholy-Nagy, Lucia Moholy, Lux Feninger, Josf Albers, Marianne Brandt, Werner David Feist).

Bauhaus-Fotografie dall'archivio del Stiftung Bauhaus Dessau. Marianne Brandt: Dessaur Glasstilleben, 1928.

Una rassegna del *Gruppo Friulano per una nuova Fotografia*, unico nel panorama culturale italiano a presentarsi, nel 1955, con un manifesto dalle tesi neorealiste, offre un episodio saliente della fotografia italiana del dopoguerra (a Spilimbergo, Palazzo Tadea in Castello). "Anche a Spilimbergo il tempo era scandito dai miti del dopoguerra..." scriverà anni dopo Italo Zannier, il punto di riferimento culturale del gruppo fondato con Gianni e Giuliano Borghesan, Aldo Beltrame, Carlo Bevilacqua, Fulvio Roiter, Toni Del Tin ai quali si aggiunsero Gianni Berengo Gardin, Giuseppe Bruno, Nino Migliori e Luciano Ferri. Altra rassegna del mondo culturale friulano, la mostra *Afro dei Fotografi* (a Udine, Museo della Città). Dall'archivio del grande pittore, una serie di fotografie realizzate da maestri come Henri Cartier-Bresson, Irving Penn, Imogen Cunningham, Frank Horvath. Infine, *Pierluigi un fotografo sul set* (a Villa Galvani, Pordenone), mostra realizzata da Cinemazero, coprodotta e patrocinata dal Craf e dalla Provincia di Pordenone.

Gianni Borghesan, "Uno dei lunghi" 1954 da "Il Gruppo Friulano per una Nuova Fotografia".

Come sempre, il 13 luglio Spilimbergo ha ospitato la consegna del Premio Friuli-Venezia Giulia Fotografia a Chiara Samugheo, Renato Begnoni, Ulderica da Pozzo; dell'International Award of Photography a Joan Fontcuberta; e del Premio "Gli Amici del Craf" ad Aldo Beltrame.

N. Na.

ITINERARI TRA STORIA, ARTE, FEDE E MUSICA

Antiche pievi del Friuli Occidentale

Per tutta l'estate le "antiche pievi" del Friuli Occidentale si apriranno a quanti – in suggestivi itinerari tra fede, arte e musica – vorranno conoscerle e apprezzarne la bellezza. È un'iniziativa della Provincia di Pordenone (assessorato all'istruzione ed al turismo) e ha lo scopo di far conoscere un patrimonio artistico e culturale caratterizzato da tante piccole chiesette che racchiudono al loro interno opere d'arte di inestimabile valore artistico spesso non conosciute dal grande pubblico.

Undici i centri dell'itinerario messo a punto dalla Provincia, che toccherà le principali pievi del Friuli Occidentale, dalla parrocchiale di S. Maria Maggiore a Cordenons fino a quella di S. Martino a Vito d'Asio. Gli altri siti religiosi che sono stati scelti riguardano la chiesa di San Marco a Gaio di Spilimbergo, San Mauro a Maniago, San Rocco a Montereale, San Virgilio a Palse, San Giacomo e San Floriano a Polcenigo, Santi Ilario e Taziano a Torre, San Pietro a Travesio e Santa Maria Maggiore a Tramonti di Sotto. All'interno di ognuno di questi centri sono stati installati degli espositori dove i turisti possono trovare una brochure in cui sono brevemente illustrate la storia delle singole pievi nonché il patrimonio artistico in esse conservate.

«Elemento fondamentale del nostro territorio – dice l'assessore Mattia Callegaro – è costituito dalle "strutture della fede", ossia da quegli antichi edifici eretti dal radicamento della cultura cristiana nelle nostre terre. Se molte pievi sono ancora fruibili e sono a tutt'oggi sede delle parrocchie, altre sono invece chiuse perché rimaste prive di collegamenti con la vita civile e religiosa della comunità che anticamente le aveva edificate. Per questa ragione molte piccole chiese vengono tralasciate dal turista medio, perdendo così di vista alcuni dei luoghi in cui sono conservati tesori artistici meritevoli di visita, inseriti inoltre in una cornice paesaggistica di altrettanto interesse. La conoscenza delle antiche pievi pordenonesi diventa così un modo per recuperare la nostra tradizione storica e culturale, ma anche dare risalto il territorio in cui viviamo. Al fine di realizzare questo intento, è stato individuato un itinerario turistico-culturale che non comprende tutte le pievi della provincia, ma rappresenta invece una selezione proposta al visitatore».

Polcenigo. La Chiesa parrocchiale di San Giacomo e il complesso dell'antico convento.

L. C.

Incontro degli Alpini con gli Emigrati a San Mauro

L'Incontro degli Alpini con gli Emigranti a San Mauro è fissato per domenica 18 agosto prossimo. Sul colle di San Mauro di Rive d'Arcano si rinnova l'annuale incontro degli Alpini con gli Emigranti. Una iniziativa che si ripete da oltre vent'anni per iniziativa del Gruppo ANA di Rive d'Arcano in collaborazione con il Comune e il patrocinio dell'Ente Friuli nel Mondo. È sempre una simpatica occasione per salutare quanti dopo tanti anni ritornano in Friuli nel periodo delle ferie per salutare parenti e amici nonché per rivedere il loro paese di origine.

Gli Alpini di Rive tendono loro una mano fraterna ai tanti friulani che hanno dovuto lasciare la Piccola Patria per trovare un lavoro in altre partj del mondo.

Il programma prevede l'incontro dei partecipanti alle ore 10.00 presso il piazzale antistante il Castello d'Arcano, alle ore 10.45, si formerà un corteo che raggiungerà il Colle di San Mauro, quindi alzabandiera, omaggio al cippo che ricorda i Caduti; seguirà la messa al campo, i discorsi di circostanza e la consegna di attestati di partecipazione ad emigranti anziani e a rappresentanti dei Fogolârs Furlans preventivamente segnalati.

Al termine il rancio alpino.

"Carnia in Tavola"

Far scoprire i piatti tipici della montagna friulana e i locali più caratteristici della Carnia: questo lo scopo di "Carnia in tavola", *un'iniziativa volta a valorizzare la gastronomia locale , a cui aderiscono 16 ristoranti di tutte le vallate carniche e 6 della vicina Carinzia, da Mauthen a Dellach.*

"Carnia in tavola" *è stata presentata nella suggestiva cornice del Museo delle Arti e Tradizioni Popolari di Tolmezzo dal Commissario dell'AIAT della Carnia, Giovanni Da Pozzo, dalla Vice Presidente Mandamentale dell'ASCOM, la ristoratrice Paola Schneider, affiancati*

Alcuni prodotti tipici della Carnia che si potranno gustare nel corso dell'iniziativa.

dal Presidente della Camera di Commercio di Udine, Enrico Bertossi, presenti anche i Presidenti della Giunta e del Consiglio regionali, Renzo Tondo e Antonio Martini.

Contrassegnati da un marchio che riporta la scritta "Carnia in tavola", *questi ristoranti organizzano da giugno ad ottobre* serate a tema *e propongono quotidianamente* menù degustazione *con i più tradizionali piatti locali preparati secondo le antiche ricette, ad iniziare dai* cjarsòns, *sorta di ravioli col ripieno dolce e piatto-simbolo della Carnia, di cui*

esistono infinite varianti. Al termine del pranzo, verrà dato in omaggio ai clienti una sorta di piatto *del Buon Ricordo raffigurante un fiore di montagna, diverso da ristorante a ristorante. Oltre al menu completo, si potranno degustare anche gustosissimi piatti unici friulani: frico e polenta, frittate e verdure, costine con le verze, musèt e brovade (cotechino accompagnato da rape inacidite nella vinaccia…).*

Nove le serate a tema, dedicate all'anno della montagna: ospitate di volta in volta in un ristorante diverso, vedranno la partecipazione di personaggi di spicco del mondo dell'alpinismo e della cultura, dall'olimpionica Gabriella Paruzzi allo scrittore/rocciatore/scultore Mauro Corona.

Per saperne di più sui ristoranti di "Carnia in tavola" *e sui loro menù basta consultare la piacevole guidina in distribuzione gratuita negli uffici dell'AIAT; per raggiungerli – e assaggiare ogni giorno un piatto diverso – si può utilizzare durante tutta l'estate il "GiraCarnia", il bus navetta che fa la spola fra i vari paesi delle vallate carniche.*

Da settembre, inoltre, "Carnia in tavola" *ospiterà il* Primo Concorso per giovani cuochi friulani "Orsetto d'oro", *dedicato a Gianni Cossetti, il più grande cuoco che il Friuli abbia mai avuto, famoso ristoratore a cui la Carnia deve la riscoperta e la valorizzazione a livello nazionale dei suoi prodotti più tipici e della sua gastronomia più tradizionale.*

La serata conclusiva si terrà il 25 ottobre all'Hotel Carnia di Stazione Carnia. Promosso dall'Ascom di Tolmezzo e dalla Camera di Commercio di Udine, il concorso è realizzato in collaborazione con la Federazione Cuochi Italiani: il suo regolamento è pubblicato sui siti www.ascom.ud.it *e* www.madeinfriuli.com. *(per ulteriori informazioni: tel. 0432 273533).*

Per informazioni: Aiat della Carnia, Numero verde: 800 249905, e-mail: apt@carnia.it. Informazioni riguardanti le offerte turistiche in Carnia, ricettività, strutture e servizi possono anche essere trovate su internet all'indirizzo: www.carnia.it

Questi i ristoranti che partecipano all'iniziativa. In Carnia (prezzo del menù degustazione 26 Euro, bevande escluse. Si consiglia la prenotazione): Ristorante Bellavista – *Ravascletto, tel. 0433 66089 (sempre aperto) motivo floreale: viole dei campi;* Ristorante La Perla – *Ravascletto, tel. 0433 66039 (sempre aperto) motivo floreale: anemone;* Ristorante Da Otto – *Timau, tel. 0433 779002 (sempre aperto) motivo floreale: rododendro nano;* Ristorante Gardel - *Piano d'Arta, tel. 0433 92588 (sempre aperto) motivo floreale: clematide alpina;* Ristorante Salon – *Piano d'Arta, tel. 0433 92003 (chiuso il martedì escluso da giugno a settembre) motivo floreale: giglio martagone;* Ristorante Carnia – *Venzone, tel. 0432 978013 (sempre aperto) motivo floreale: campanula barbata;* Ristorante Antica Osteria Valle – *Tolmezzo, tel. 0433 41685 (chiuso il mercoledì) motivo floreale: primula;* Trattoria Cooperativa – *Tolmezzo, tel. 0433 44720 (chiuso lunedì e domenica sera) motivo floreale: trifoglio;* Vecchia Osteria Cimenti *- Villa Santina, tel. 0433 750491 (chiuso il lunedì) motivo floreale: botton d'oro;* Ristorante La Miniera – *Invillino – Villa Santina, tel. 0433 750558 (chiuso il mercoledì) motivo floreale: cardo selvatico;* Ristorante Riglarhaus – *fraz. Lateis – Sauris, tel. 0433 86013 (sempre aperto) motivo floreale: scarpetta della madonna;* Ristorante Neider - *Sauris di Sopra, tel. 0433 866307 (sempre aperto) motivo floreale: pervinca;* Ristorante Al Sole – *Forni Avoltri, tel. 0433 72012 (chiuso il giovedì) motivo floreale: fragola di montagna;* Ristorante Scarpone - *Forni Avoltri, tel. 0433 727463 (chiuso mercoledì) motivo floreale: aquilegia;* Ristorante Alla Frasca Verde – *Lauco, tel. 0433 74122 (chiuso seconda metà di settembre) motivo floreale: ciclamino;* Ristorante Al Cavallino – *Paularo, tel. 0433 70800 (chiuso mer. escluso luglio e agosto) motivo floreale: rosa canina.*

In Carinzia (per i ristoranti austriaci il prezzo menù degustazione varia da 15 a 26 Euro): Gasthof Grünwald – *Dellach, tel. +43 (0) 4718 677 (maggio e ottobre chiuso il martedì) motivo floreale: dente di leone;* Gasthaus Lenzhofer – *Dellach, tel. +43 (0) 4718 344 (maggio e ottobre chiuso il giovedì) motivo floreale: arnica;* Landhaus Sissy Sonnleitner - *Kötschach – Mauthen, tel. +43 (0) 4715 269 (lunedì e martedì chiuso) motivo floreale: digitale;* Restaurant Pfeffermühle - *Kötschach-Mauthen, tel. +43 (0) 4715 560 (sempre aperto), motivo floreale: papavero blu;* Restaurant Erlenhof - *Kötschach-Mauthen, tel. +43 (0) 4715 444 (lunedì chiuso esclusi luglio e agosto) motivo floreale: wulfenia;* Gasthof Pontiller – *Oberdrauburg, tel. +43 (0) 4710 2244 (sempre aperto da giugno a settembre) motivo floreale: pino mugo.*

Gabriella Paruzzi testimonial di FriulAdria

Gabriella Paruzzi, Medaglia d'oro alle Olimpiadi invernali di Salt Lake City, ha firmato un accordo per la concessione dell'uso della sua immagine alla Banca Popolare FriulAdria, l'istituto di Pordenone facente parte del Gruppo IntesaBci. Il contratto, della durata di un anno, prevede che l'atleta di Camporosso divenga *testimonial* di FriulAdria, allo scopo di promuoverne l'immagine, l'attività, i prodotti e i servizi.

Dopo anni di intensi allenamenti, la trentaduenne atleta friulana è salita alla ribalta vincendo una medaglia d'oro agli ultimi giochi olimpici invernali di Salt Lake City, un risultato sbalorditivo per chi l'aveva considerata solo una gregaria. La vittoria di Gabriella è stata salutata come una vittoria di tutta la regione.

Oltre che per gli evidenti legami d'origine, FriulAdria ha scelto di abbinare il proprio nome all'immagine di Gabriella Paruzzi perché vede in quest'atleta, cresciuta nella scia di nomi più famosi, l'emblema di un successo intimamente legato al territorio, non effimero o alimentato dalle cronache, ma frutto di impegno quotidiano e di limpidezza di comportamento, tratti in cui anche la Banca si riconosce. Con questo abbinamento FriulAdria intende confermare la volontà di essere protagonista nei fatti.

Gabriella Paruzzi, nata a Udine il 21 giugno 1969, vissuta a Fusine in Val Romana, risiede a Caporosso dopo il matrimonio con Alfredo Baron. Ha iniziato l'attività con lo Sci Cai Monte Lussari e, per impegno e capacità, si è imposta all'attenzione dei tecnici arrivando in Squadra Nazionale nel 1987 ed esordendo in Coppa del Mondo nel 1989.

Nel suo palmares 6 titoli Tricolori Assoluti, 1 mondiale Militare a squadre, 3 podi individuali in Coppa del Mondo, 4 nei Mondiali (3 argenti e 1 bronzo con la staffetta 4x5 km). Dopo tre medaglie di bronzo nelle staffette di altrettante Olimpiadi, Gabriella ha finalmente vinto una medaglia individuale: la medaglia d'argento poi diventata d'oro in seguito alla squalifica per doping della Lazutina) alla 30 chilometri tecnica classica nell'Olimpiade Invernale 2002 di Salt Lake City.

Gabriella Paruzzi con il rappresentante della Banca FriulAdria.

Un film per i 100 anni della prima salita

MONTANAIA, UN SOGNO DI PIETRA

Il 17 settembre 1902 i triestini Napoleone Cozzi e Alberto Zanutti e la cordata carinziana di Victor Wolff von Glanvell e Karl Guenther von Saar, all'insaputa gli uni degli altri, scalano la cima del Campanile di Val Montanaia, la "guglia" simbolo delle Dolomiti Friulane.

Nell'*Anno internazionale della Montagna* proclamato dalle Nazioni Unite, la Regione Friuli-Venezia Giulia ricorda (assieme alla delegazione regionale del Club Alpino Italiano) questo centenario dell'ascensione al "disperato anelito della terra verso il cielo" (sono parole di Spiro Dalla Porta Xidias) presentando al pubblico (a Cimolais, a Trieste e, prima, a Trento, dove ha partecipato al "Filmfestival internazionale della montagna, esplorazione e avventura") il film *Montanaia, sogno di pietra*, realizzato dal Centro regionale di produzioni televisive con la partecipazione di Mauro Corona, alpinista (ha asceso il Campanile ormai oltre 150 volte!) scultore, poeta e scrittore ertano, e del giovane Luca Rainis, che per la prima volta ha raggiunto la cima nel 2000, a soli nove anni d'età, il più giovane "conquistatore" della vetta.

La storia delle scalate al Campanile, uno degli emblemi della montagna del Friuli-Venezia Giulia, viene ricordata con questo filmato (della durata di 35 minuti), una produzione di grande valore, qualificata e qualificante, per mezzo della quale la Regione vuole confermare – come dichiarato da Renzo Tondo, il "presidente montanaro" della Regione, il costante impegno del Governo regionale per la montagna, sottolineato anche dal fatto che "il Friuli-Venezia Giulia è l'unica Amministrazione regionale italiana ed europea che nell'ambito della ripartizione delle risorse comunitarie ha voluto inserire una posta specifica proprio per il territorio montano", anche se poi "gli attori dello sviluppo della montagna sono coloro che lì vivono e le loro idee".

Mauro Corona, vive la montagna come "un oceano in verticale": occorre una costante attenzione all'ambiente montano "inquinato e trascurato", dice, e oggi è più che mai è necessario "ridisegnare il modo di vivere in montagna".

Tratto da un'idea del giornalista Luciano Santin, *Montanaia, sogno di pietra* è affidato alla regia di Giorgio Gregorio, che ha anche curato la fotografia e il montaggio assieme a Dario Budach; assistenza di Gianni Raffaello e Aldo Michelini; musiche di Giorgio De Santi; consulenza televisiva di Diego Zipponi; responsabile di produzione Stelio Lutmann.

N. Na.

Uno scorcio della Val Montanaia, con in primo piano il famoso Campanile.

La Famee dai Savoia

Dopo 46 angs di esìli i Savoia a podaran tornâ in Italie. "Friuli nel Mondo" al publiche culì, par cure di Vittorino Zuliani, un struc de lôr storie.

Par cognossi la divignince di cheste impuartante famee che à regnât in tal Stât Sabaudo, valadî la Savoie, che di un precîs al sarès chel stric di tiere de France sud-orientâl, al tocje lâ a agns e agnorums indaûr, e chei ch'e àn scrusignât par vignî a cjâf des sôs lidrîs e àn concludût ognidun come che àn podût la lôr ricercje, cjatant stradis diviersis par vignî a cjâf dal cjaveç just par rivâ in dì di vuê.
Cualchidun al scrupule che cheste famee e fos nassude come un ramaç de cjasade di Ottone II di Sassonia, âtris invecit a concuardin cu la dissendence dai Sassoni, ma a fasin calcul che cualchi lidrîs dai Savoie a rivi fintremai a Vitichingo, chel ch'a si è batût cun onôr cuintri Carli il Grant par difindi la Sassonie. Daspò, tirant l'aiar de pulitiche di chê bande de Italie, e àn cirût di dâ une cjonçade al cjaveç ch'al menave dret ai Sassoni par instradâlu in puesçj ch'al comodave miôr, come viers Berengario II di Ivrea, o viers une origjin provenzâl o di cualchi famee viennese.
Orepresint il cjaveç ch'al va plui dongje la veretât al è chel ch'al partìs dal cont Umberto di Biancamano (1048) ch'al paronave la contee di Savoie belzà tal (1003?).
Cumò provin a cirî fûr alc sui Savoie ch'e àn detât leç cu la rivade dal ream (regno) d'Italie.

Daspò di sedi stade metude adun, l'Italie, e à vût come sô prin re Vittorio Emanuele II di Savoie, che prime di cjapâ cheste incarghe al detave leç come Re in Sardegne daûr ferade di sô pari.
Al jere nassût a Turin intal 1820 e al è muart a Rome tal 1878, sô pari al jere Carlo Alberto princip di Carignano e sô mari Maria Teresa d'Asburgo-Lorena –Toscana. Vittorio Emanuele II al è stât fat duche di Savoie cuanche sô pari al è stât nomenât Re di Sardegne intal 1831.
Ancje Carlo Alberto, pari di Vittorio Emanuele II, al jere vignût ae lûs a Turin e cun dun precîs intal 1798 e daspò muart in esili a Oporto (Portogallo) tal 1849. In te sô carriere militâr Carlo Alberto al è stât lûctignint (luogotenente) dai dragons di Napoleon, intal 1833-34 al à cirût di sçjafoiâ lis ideis di Mazzini e al à soflât il flât te borse par tornâ a fâ paronâ i Borbons in France. Intal 1848 intant che Milan al vueregjave cuintri i mucs al è lât daûr dai Borbons di Napuli e di Pio IX declarant vuere ae Austrie. Tal 1849 al à metût dute la sô paronance tes mans dal fî Vittorio Emanuele II lant a murî in esili in Portugal.
Ma tornin a cjapâ il cjaveç dal prin Re d'Italie. Vittorio Emanuele II si è maridât tal 1842 cun Maria Adelaide d'Asburgo-Lorena (Milan 1822 – Turin 1855), la nuvice a jere fie dal arciduche Ranieri e di Maria Elisabetta di Savoia-Carignano e dilunevie di sô magari-cussì-no curte vite, e à judât a morestâ un pôc la pulitiche anticlericâl dal guviêr de Sardegne. Lôr doi parie, e àn dât dongje une lungje schirie di fruts ma ur son restâts vifs dome trê mascjos e dôs feminis. Vitto-rio Emanuele II si è batût te I vuere d'indipendence e al à vût un moment intrigôs cuanche sô pari al à abdicât a sô pro propite inte sere dal disastri di Novara (23 di Març dal 1849) cuanche i mucs in trê zornadis e àn metût a tasê l'esercit di sô pari.
Daspò che Maria Adelaide a fo lade cun Diu, al à tentât di maridâsi cun Ma-ria di Cambridge ma invezit al è restât insingarât di une biele galandine cence cue-stis nobilis e cun jê al à vût âtris doi fîs. Cheste cortesane a vulin dî ch'a bacigàs tal gîr dai siôrs e a veve non Rosa Vercellana, plui cognossude cu la innomine di la bella Rosin, plui tart Vittorio Emanuele II le à fate contesse di Mirafiori, e tal 1869 l'à sposade morganaticamenti. Par chest mutîf cuanche tal 1871 Vittorio E-manuele II al è deventât Re d'Italie jê no à podût deventâ regjine.
Prime di deventâ Re al à vivût e scombatût pe unitât de Italie sevial cun Ca-vour che cun Rattazzi e Garibaldi; j à dulît il cûr cuanche Nizza e la sô Savoie a son passadis sot de France.Al è deventât prin Re d'Italie ai 17 di Març dal 1861, e par rispièt ae sô famee e ai soi vons al à vulût tignî il numerâl II daspò dal sô non.

Intal 1865 la capitâl de Italie si stramude da Turin a Florence (Firenze), e tal 1866 cul jutori militâr dai prussians e pulitic dai francês al à metût dongje ancje il Venit a fâ un dutun cu l'Italie.Tal 1870 la capitâl a gambie ancjimò sît e è va fintremai a Rome, e cu la leç des Guarentigie (13 di Maj dal 1871) al à dât di clostri al periodi dal Risorgiment, une trate che durave ancjimò dal 1859.
La France no nus cjalave tant di bon vôli pal fat dal slambri (breccia) di Porta Pia, inalore Vittorio Emanuele II par cuietâ lis aghis al à scugnût lâ a Viene e a Berlin (1873) par ongi un pôc il cjarudiel e par cirî di tornâ in pâs ancje cu le Austrie e cu le Gjarmanie, chest al jere il preludi ae Triplice Alleanza ch'a vignarà plui tart, venastai intal 1882 sot il ream di so fi Umberto I. A Vittorio Emanuele II no je lade drete che di fâ de Italie il pivòt di une cjadene di Stâts latins fondâts su la sô dinastie pal fat che il fî Amedeo al è stât Re di Spagne dome dal 1870 al1873, e inmò prime j è lade struncje chê di meti a detâ leç in Grece so cusin Eugenio di Carignano.

Re Vittorio Emanuele III in visite in Friûl tal 1924.Fotografie "Fototeca dei Civici Musei - Udine".

Cuanche si è inmalât le à fate curte cence tribulâ tant, vaiût di ducj chei ch'a vedevin tal "Re galantomp" il pari de Patrie.

Umberto I al è il prin fî di Vittorio Emanuele II e partant sucessôr dal pari tal regnâ sul cadregôn d'Italie. Al è nassût a Turin intal 1844 e muart a Monge (Monza) intal 1900. Al è stât tirât sù cun educazion di stamp militâr, e tal 1866 al à metût man come comandant de XVI division ae batae di Custoza.
Il so ream al à scomençât tal Genâr dal 1878 e al à scugnût subit tignî front a unevore di tensions; chê ch'a jere cu le France ancjimò di cuanche al paronave sô pari, chê dal finiment de Triplice Alleanze ancje chê inmaneade di sô pari, chê de sconfite di Adua (1896), e il nassi di lotis e beghis sociâls.

Tal 1868 al à sposât Margherita di Savoia (Turin 1851 – Berdighera 1926), fie di Ferdinando di Savoia duche di Gjenue (Genova). Margherita a jè stade la prime Regjine d'Italie.
Umberto I al fo sassinât ai 29 di Luj dal1900 dal anarchic Gaetano Bresci (Prato 1869 – galere di S. Stefano 1901).
Si po zontâ une curiosetât che jè lade indevant par scuasit un secul, valadî il so mût di tosâsi, cui cjavêi curts e taiâts ducj a chê altece che al à cjapât la inno-mine di "tosâsi all'umberta".
Daspò dal sassinament di Umberto I al à cjapât il ream il fî Vittorio Ema-nuele III princip di Napuli (Napoli 1869 – Alessandria d'Egitto 1947), e come ch'a si usave in chê volte ancje lui al à cjapade la carriere militâr. Tal 1896 al à fat cubie (maridât) cun Elena Petrovi_ Njego_ fie di Nicola I di Montenegro.
La gnove regjine a jere une biele femine grande e more, invezit il Re al jere piçul e minudin. Lis lengatis a vulin dî che chel matrimoni lì al è stât impastanât sù sperant che la prole a tiràs daûr de mari, parcè se no Diu nus vuardi ce Rês ch'o varessin vût.
Chei brâfs di taiâ tabârs a disin che ancjemò orepresint cuanche si va a fâ i soldâts l'altece minime par sedi aruolâts a jè chê ch'al veve il Re, valadì un metri e cincuantecinc. Par coioneç ai disevin ancje Re fotografo pe so manìe di fâsi fo-tografâ, o "sciaboletta" parvie ch'a l jere cussì piçul che la sciabule normâl ch'a puartavin i militârs j tocjave par tiere, inalore e àn scugnût faj une su misure di biclepueste.
I prins agns dal so ream a son stâts unevore prosperôs, cun viertiduris so-ciâi, metint a puest e fasint cuadrâ i conts dal stât e tornant ancje a cjapâ la glagn ch'a veve vude in man sô none Adelaide par tornâ a fâ la pâs cul mont catolic.

1926. Il Principe di Piemonte in visite a Tumieç. Fotografie "Fototeca dei Civici Musei - Udine".

Ma cumò vierzin un piçul balcon sul parcè che inchevolte no rivavin a fâ tele cul Pape e scrusignin un pôc parcè cont ch'e si vevin rots i rispiets.
La leç de Guarentigie cemût ch'o vin belzà vût mût di cognossi ai timps di Vittorio Emanuele II a garantive al Pape l'inviolabilitât e l'imunitât dai sîts dulà ch'al jere a stâ, valadî i palaçs dal Laterano e dal Vaticano, il dirit di nomenâ am-bassadôrs e, an par an une rendite fisse, valadî une buine bezade.
Ma il Pape e il mont catolic d'inchevolte no àn mai vulût saventin parvie ch'a jere stade une "e-manazion unilaterâl" valadî cheste decision le vevin cjapade di une bande sole, dome di chê bande dal Re.
In ta chês dadis sul cadregon papâl al jere sentât fintremai dai 16 di Jugn dal 1846 Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti; Senigallia 1792 – Roma 1878), che ancjimò prin al jere stât tal forest (Cile), e vescul di Spoleto e di Imola, e al cjapâ il puest di Gregorio XVI.
In chei timps in Italie a jere dute une sbisie e une bulidure di cambiaments e di ideâi in ferment di un continui, e Pio IX al à scugnût frontâ storiis unevore bo-rascjôsis come il maçalizi di P.Rossi e l'assedi dal Quirinale. Ducj chesçj fats lu àn fat scjampâ a Gaeta (24 di Novembar dal 1848) par daspò tornâ a Roma ai 12 di Avrîl 1850.
In tal 1859 al à pierdût la paronance de Romagne, e daspò tal 1860 ancje l'Umbrie e lis Marchis a son passadis des sôs mans a chês dal Regno d'Italie. Dut chest lu à fat deventâ suturni e a cjalâ simpri di stos la pulitiche taliane.
Par dai di clostri a chel piçul balcon ch'o vin viert su lis cuestions tra il Pape e il Re, si po meti il tapon disint che al Pape no j smecave trop di no vê plui tele e fuarpis e menâ la paste su lis tieris e i palaçs dulà che prime al paronave.

Chest intric al è stât disgredeât dome in tal 1929 cui Patti Lateranensi.

Vittorino Zuliani

e continue tal prosim

5 ottobre 1924. Re Vittorio Emanuele III al presenzie a la poe de prime piere dal Ospedâl di Udin.Fotografie "Fototeca dei Civici Musei - Udine".

LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI

Istituto "Achille Tellini" *Tiaris di Tisane e di Puart* *Chiandetti Editore*

Il quarto volume della collana ideata da Massimiliano de Pelca, Maurizio Puntin, Domenico Zannier, Galliano Zof, è stato recentemente edito dalla casa Editrice Chiandetti di Reana del Rojale, per conto dell'Istituto per la Ricerca e la Promozione della Civiltà Friulana "Achille Tellini" di Manzano.

Un borgo di Gradiscutta.

La Chiandetti editore, si legge in apertura del volume, si propone di dare, con questa collana, un contributo per la salvaguardia e tutela della lingua "minoritaria" ladino-friulana. Questa cultura, di grande valore documentario, è una fiammella in mano a pochi anziani o a pochi ricercatori, studiosi di tradizioni popolari.

Miti, fiabe, leggende, aggiunge in una sua premessa il grande poeta e letterato friulano Domenico Zannier, accompagnano l'umanità fin dai primordi. Costituiscono la sua più antica base culturale.

In "Una parola di introduzione", pre' Pieri Nonis, originario di Fosalta di Portogruaro, e oggi vescovo di Vicenza, dopo essere stato, in tempi ormai lontani, anche prorettore di un'importantissima Università come quella di Padova, dice di avere (o meglio "sente") con la sua terra nativa, un debito che cresce anno dopo anno.

«Mi accorgo – scrive – che dentro di me parlo ancora il dialetto imparato a casa mia, in paese. Mia madre era di Latisana (dai Palùs, nome che da solo la dice lunga sulla storia del territorio). La chiamavàmo, mia Madre, furlana, come se fosse stato un titolo non proprio onorifico, noi che pur parlavamo l'ultimo friulano (anzi penultimo: dopo di noi viene quello di Concordia, Cuncuardia) a ovest del Tagliamento. Erano già più friulani di noi, verso Est, quelli di San Giorgio e San Michele, e ancor più Cesarolo; e verso Nord, quelli di Ramuscello e Gleris, che stanno tra la bella Cordovado e la cittadina di San Vito. Ma il nostro friulano a noi bastava, con le sue terminazioni in a (ciasa, barghessa, dalmina), con i suoi pronomi già ammorbiditi o corrotti dal veneto (mi, ti, nantri, vualtri, lòur)... ».

«Soldi – scrive ancora il vescovo di Vicenza – ne correvano pochi. Un mezzo di scambio alternativo delle *palanche* o dei *franchi* (francs: la lira non esisteva nel nostro idioma) era costituito dalle uova; beato chi ne trovava una cova sotto il pagliaio o il *fassinàr*, e poteva cambiarle con qualsiasi altra merce, a cominciare dal tabacco. Si andava a fare la spesa col libretto, sul quale sia il commesso della cooperativa, sia quello della latteria o della farmacia scrivevano, con la matita copiativa, i numeri ai quali tutti presto o tardi, comunque entro la fine dell'anno, cercavano di far onore.

Favole e leggende – aggiunge nel suo intervento l'alto prelato di Fossalta – circolavano con la dignità della storia, e il sentito dire faceva, come succede anche oggi in politica, testo. Le superstizioni si accompagnavano sovente alla fede religiosa pur radicata. So che il raccontare entrava sicuramente sia nell'esperienza educativa, che le generazioni compivano trasmettendo semplicemente da genitori a figli e nipoti, quanto sapevano o ricordavano o inventavano, sia nell'esperienza dello star insieme, vuoi nel lavoro, vuoi nella stalla le sere d'inverno, vuoi in quelle culle della socializzazione e della cultura popolare, che erano le osterie».

A mons. Nonis sembra anche degna di attenzione la frequenza nelle pagine di questa antologia del soprannaturale, o preternaturale, rustico, popolare, costituito da "contis" riguardanti spiriti e streghe. «Non illudiamoci, fa presente al riguardo mons. Nonis, dietro alla cosiddetta astrologia contemporanea, stanno ancora le antiche paure e l'ignoranza di sempre, con la differenza, però, che i nostri vecchi riuscivano a comporre senza contrasto quelle frange d'irrazionalità, nelle quali cercavano ora spiegazione, ora consolazione, con una fede religiosa che continuava a dare sostanza e speranza nella vita».

Nella sua nota di presentazione, lo storico M.G.B. Altan, rileva che il curatore del volume, Luigi Del Piccolo, aiutato dalla ricercatrice Anita Salvador, ha realizzato un lavoro singolare e prezioso, riuscendo a raccogliere "contis" in ben 36 paesi del Latisananese e addirittura in 50, tra comuni e frazioni, del Portogruarese. Il Friuli, rileva ancora il grande storico, "era" un popolo di contadini, di pastori, di cacciatori, di sfruttatori di selve. E da ogni microcosmo del Friuli, quello dei campi, dei boschi, dei pascoli, egli sapeva di lupi, orsi, serpi, streghe, maghi, fate, "aganis", ecc. Un rapporto tra uomini e animali insomma, trasfigurato in credenze magiche, che si perdono nella notte dei tempi. La nota di Altan è anche un invito a riscoprire questo mondo stupendo, "anche se povero e dimesso", prima che scompaia, come sono scomparse tante cose friulane, in questo ultimo secolo.

Eddy Bortolussi

Carlo Rinaldi *Il Friuli nelle mani di Eva* *Comune di Sedegliano*

Carlo Rinaldi, sacerdote friulano di Sedegliano, che alla sua terra d'origine ha già dato qualificati contributi, tra cui particolari studi sui fenomeni ed i movimenti migratori, ha condotto a termine e dato alle stampe, presso la Tipografia Manfredi di Roma, un'attenta ricerca sul lavoro femminile in Friuli tra Otto e Novecento.

Con questa sua nuova opera, intitolata "Il Friuli nelle mani di Eva", l'autore riscrive in pratica parte della nostra storia sociale, quella friulana appunto, con l'accortezza di farlo però al "femminile", riconoscendo ad Eva, che in questo caso rappresenta tutte le donne friulane, ciò che forse (e anche senza forse!) non le è mai stato riconosciuto nel tempo.

Sulla base di documenti, ma anche di testimonianze orali, Carlo Rinaldi fa parlare la donna friulana (in generale le tante "Marie e Mariutis di une volte"), che pian piano, pagina dopo pagina, si rivela alla fine come una silenziosa protagonista ed una vera emancipatrice della famiglia di quel tempo.

«Non c'è dubbio - scrive nella nota di presentazione il sindaco di Sedegliano, Corrado Olivo - che in passato la storia abbia ignorato quasi totalmente il ruolo della donna nella società». E aggiunge: «Per quanto ci riguarda da vicino, abbiamo avvertito la grande responsabilità, affinché non andassero perdute quelle significative esperienze vissute dalle nostre donne fra Otto e Novecento come operaie nelle filande e come domestiche nelle grandi e piccole città dell'Italia settentrionale e a Roma. Una testimonianza - precisa ancora Olivo - di grande profilo culturale, umano ed economico, anche se espressa nel lavoro umile, perché fu per il Friuli una irripetibile occasione di emancipazione culturale, grazie alle nostre donne, che sono state le nostre nonne e madri».

Proseguendo il discorso del sindaco di Sedegliano, l'on. Silvia Costa rileva che «una comunità che non ha memoria di sé e non sa riconoscersi in una storia collettiva, perde la sua identità, intesa non come orgoglio di appartenenza, ma come possibilità stessa di esistere, di raccontarsi alle nuove generazioni, di costruire un destino umano più aperto e condiviso. Ma perché questo fare memoria – sottolinea l'on. Costa – non tradisca la verità storica, è necessario ed urgente restituire la parola a chi, come le donne, sono spesso state relegate dalla storiografia ufficiale a testimoni muti e passivi di una Storia che si svolgeva accanto o senza di loro».

L'approfondita ricostruzione fatta da Carlo Rinaldi, in questa originale ricerca dedicata alle donne del Friuli, la cui condizione culturale e sociale viene analizzata attraverso il microcosmo di Sedegliano e dei Comuni limitrofi, prende il via in pratica da questa esigenza.

Nella prima parte dell'opera di Rinaldi, la descrizione dell'idea di donna nel post Risorgimento e della occupazione femminile in Friuli viene corredata da una ricca selezione di articoli sulla stampa dell'epoca e da dati statistici. Nella seconda, l'analisi della diversa condizione delle donne friulane nella famiglia rurale, nelle aziende tessili e nelle case "dai siôrs" delle città, viene quasi interamente affidata ad un centinaio di testimonianze dirette, ricavate da lettere e interviste reperite in loco nella seconda metà del Novecento.

Dalla ricerca, emerge un quadro che, se da un lato dimostra l'incredibile, faticoso e costante lavoro, in casa, nei campi e in fabbrica, delle donne, dall'altro conferma che a questa centralità di responsabiltà familiari e sociali, non corrispondeva un riconoscimento del ruolo culturale e sociale delle donne stesse.

Con la sua opera, come ricorda sempre Silva Costa, in un passaggio del suo intervento di presentazione, Carlo Rinaldi tenta di far "tornare il conto".

La poesia di Ettore Scaini tra Agro Pontino e Friuli

"Nei ricordi, l'amore e poi..." è l'ultima fatica letteraria di Ettore Scaini, il sempiterno entusiasta presidente del Fogolâr Furlan di Latina e Agro Pontino, che più avanza con l'età (è nato a Gradiscutta di Varmo nell'ormai lontano 1914), più scopre dentro sé una inesauribile fonte di poesia.

Una fonte che sgorga dal suo cuore quasi a getto continuo, come certe pompe che si vedono ancora in alcuni cortili del Friuli, soprattutto nella zona delle cosiddette Risorgive, dove appunto Scaini è nato ed ha mosso i primi passi, prima di trasferirsi, non ancora ventenne, nell'Agro Pontino.

In quest'ultima raccolta di versi, che fa seguito peraltro alle raccolte "Per riaffacciarti ancora" e "Tempo di maggio", tutte con preziosa prefazione a firma dello scrittore Stanislao Nievo, Scaini canta ben settanta storie.

«E lo seguiamo - scrive appunto il Nievo nella prefazione - come un cantastorie che di ora in ora passa attraverso settanta anni di vicende».

«Scaini - scrive ancora lo scrittore di casa Nievo - fotografa l'anima della grande legione di affetti ed amori che gli è passata accanto. È un volteggiar di feste e bandiere allegre, di strappi friulani e di fado portoghese, tra noccioline e porchetta; ricordi che lui ripesca, come ogni vero poeta, in un'enciclopedica e soave pittura che lo riporta fino al Friuli natale».

L'ultimo capitolo della raccolta, infatti, s'intitola "Il mio Friuli". O, in friulano, "Il gno Friûl".

Abbiamo riportato il titolo anche in "marilenghe", proprio perché le poesie di quest'ultima parte della raccolta, vengono proposte al lettore sia in friulano, sia in italiano.

È un capitolo che il poeta dedica alla terra delle radici, come la lirica "Il vecjo mulin di Gradiscjute", ma anche alla tenacia dei friulani emigrati in Argentina ("La fuarce de int furlane"), al Friuli ricostruito dopo il terremoto ("Al è cussì resurît il Domo", e "Glemone rinassude"), fino a giungere al ricordo di amici e cantori del Friuli, come Ottavio Valerio ("...un çurviel di spieli...") e Renato Appi di Cordenons ("...il to riduçâ sancir / al è entrât tal cûr...").

In apertura abbiamo ricordato "Tempo di maggio". Una raccolta che Ettore Scaini ha dedicato con tutto l'affetto, oltre che ai figli, alla consorte scomparsa; e con riconoscenza agli amici ed ai soci dei Fogolârs Furlans di Latina, Aprilia e Roma.

C'è, in questa raccolta, anche una poesia dedicata alla "vaga riviera" del Varmo. Il fiume dell'infanzia di Scaini, cantato dal primo grande Nievo, Ippolito.

Nella nota di presentazione, intitolata "Un poeta tra i fiori", il pronipote di Ippolito, Stanislao, ci ricorda che «la poesia è un pianeta che va ben aldilà della grandezza di quello che abitiamo».

E.B.

Teglio Veneto. Le due chiesette dove l'orco metteva i piedi.

L'albero

Spunta dalla curva,
linee disegnate nell'aria,
il padrone del mondo
frondoso, verde, rassicurante,
intreccia sereno colloquio
saluta il sole dall'ombra
protegge la terra sconnessa,
si stringe supplisce all'uomo.
Canta lo stormir di foglie
e dalla brezza
danza dolcissime canzoni,
i suoi pregiati fili,
dall'uomo scossi
incantano...

28 ottobre 2000

La trama del destino

Tesse il sogno,
dall'infinito spinge
snodate braccia,
intreccia vicoli
solcati d'erba.

Preme d'urto il ragno
altalenando i fili,
come suoni d'arpa
digita le corde
sfrattato dal vento.

15 luglio 1995
Ettore Scaini

L'attività di Friuli nel Mondo del 2002

L'esercizio 2002 si è aperto con il pensiero rivolto alla drammatica crisi argentina e sulle sue conseguenze sul futuro delle nostre comunità in quel paese. Cresce la preoccupazione per quanto potrebbe avvenire in Venezuela.

Friuli nel mondo aveva già fatto sentire la sua voce, in particolare dopo la straordinaria consultazione avvenuta nello scorso mese di marzo, nei quattro maggiori paesi del continente latino americano, per sensibilizzare i competenti livelli decisionali sulla necessità di accelerare i tempi di realizzazione del "progetto sperimentale di verifica della fattibilità di una politica programmata di rientri selezionati" da accompagnare con una serie di iniziative di promozione della cooperazione allo sviluppo, tramite le nostre comunità. In questo contesto, anche la costituzione dell'anagrafe dei friulani in America Latina diventava funzionale al progetto, garantendo maggiori e più capillari contatti con un numero sempre maggiore di friulani e loro discendenti.

L' Amministrazione provinciale di Udine ha ritenuto opportuno di sostenere la nostra progettualità in questo campo. Anche l'Associazione degli Industriali di Udine si è affiancata per ovvi motivi, alla nostra iniziativa.

A questo punto si rende necessaria una forte azione politica di Friuli nel Mondo per uscire da una negativa situazione di stallo, richiamando tutti alle rispettive responsabilità.

A questo proposito, non sembra inutile riprendere quanto già suggerito nella relazione programmatica per l'esercizio 2001: " Il nostro contributo propositivo, se verrà accolto, consentirà alla Regione di compiere un deciso salto qualitativo verso una moderna, agile e produttiva concezione dei rapporti tra la società locale ed i corregionali operanti al di fuori di essa. Potrà finalmente essere superata la logica attualmente in auge che tiene più conto delle spicciole convenienze locali che della reale possibilità di mettere in circuito, con il sistema Regione, le enormi potenzialità sociali, culturali, scientifiche, economiche, politiche e relazionali delle nostre comunità nel mondo. Accettando la sfida ed intervenendo con coraggio e lungimiranza il Consiglio regionale potrà riconquistare la leadership nel settore, persa proprio per non essere stato in grado di privilegiare competenza ed efficienza cedendo alle pressioni degli interessi parziali."

La programmazione delle attività per l'esercizio 2002 ha dovuto tenere conto di alcuni vincoli programmatici derivanti dall'anno precedente e di opzioni che non dipendono solo da nostre autonome scelte come, per esempio, l'obbligo sancito per legge di destinare il 50% dei contributi progettuali regionali ad iniziative svolte in Argentina nonché dell'avvio dell'applicazione della nuova legge regionale di settore.

La priorità nelle iniziative di formazione, che sta dando tanti risultati positivi, è stata confermata anche tenendo conto della approvazione, da parte del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, dei progetti per il 2002, presentati dallo I.A.L. del Friuli-Venezia Giulia con la nostra collaborazione.

Il primo è rivolto a 25 giovani diplomati, laureandi e laureati disoccupati della provincia di Santa Maria, in Brasile, interessati ad approfondire i temi relativi al management aziendale per la piccola e media impresa. Il programma viene realizzato in collaborazione con la Universitade Nacional de Federal de Santa Maria e quella di Udine.

Il secondo, si rivolge a 25 giovani diplomati residenti in Argentina e interessati ad approfondire i temi relativi alla promozione turistica della Patagonia, alla programmazione e commercializzazione dei pacchetti turistici "su misura". Il programma viene realizzato in collaborazione con la Universitad Nacional de la Patagonia e quella di Udine.

Il terzo, coinvolgerà 25 giovani disoccupati residenti in Argentina, diplomati con esperienza, laureandi e/o laureati interessati ad approfondire le proprie conoscenze relative alle tecniche vitivinicole e ad affinare le competenze relative al marketing del vino e alla progettazione e implementazione di linee di prodotti con specifici target di mercato. Il programma viene realizzato in collaborazione con le Università di Cuyo a Mendoza e Cordoba e quella di Udine.

I tre corsi, della durata di 600 ore, prevedono lezioni teoriche e tirocini presso aziende sia in Brasile ed Argentina che in Friuli. Sarà nostra premura stabilire rapporti di fattiva collaborazione con questi 75 giovani, anche in prospettiva di un loro impegno futuro con Friuli nel Mondo.

Per quanto concerne la prosecuzione e l'allargamento del progetto "Studiare un anno in Friuli" andranno individuati tempi, modalità e procedure per una più ampia e capillare pubblicizzazione delle possibilità offerte dal progetto. Dovrà essere curata più attentamente la selezione dei partecipanti.

Il nostro coinvolgimento, già dalla fase preparatoria, nel progetto "Origini 2002" promosso dall'Istituto per il Commercio Estero ed il MIB School of Management di Trieste, ci ha consentito di garantire la massima divulgazione possibile dell'iniziativa che è rivolta, quest'anno, a 15 giovani corregionali residenti in Australia.

Il discorso relativo al coinvolgimento, nella rete di Friuli nel Mondo, dei giovani partecipanti ai corsi finanziati dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali vale, evidentemente, anche per i partecipanti alle altre iniziative.

In considerazione delle richieste, in continuo aumento, che ci pervengono da ogni parte del mondo, dovrà essere approfondita l'ipotesi della organizzazione di una nostra "Università estiva di lingua e cultura friulana" specialmente dedicata ai friulani residenti all'estero. Più che i costi, saranno da valutare, con estrema attenzione, i problemi di carattere organizzativo e contenutistico. Si tratta di assicurare ai partecipanti prestazioni di alto livello qualitativo. Se non sarà possibile mettere in piedi l'iniziativa per la prossima estate si potrà tentare una sperimentazione tra dicembre e gennaio 2003.

In occasione delle manifestazioni per i 50 anni di pubblicazione del mensile, sarà opportuno svolgere una seria ed approfondita riflessione sul futuro della nostra politica della comunicazione che non potrà non portare ad un ripensamento dell' impostazione complessiva, compresi gli aspetti grafici ed il formato, dell'organo ufficiale dell' Ente.

Tenendo presente il crescente successo della rivista plurilingue Friulworld - nel mondo ma anche in Friuli - andranno reperiti i mezzi per garantire l'uscita di almeno due numeri.

Per quanto riguarda il nuovo sito, Friulinelmondo.com, dopo il necessario periodo di rodaggio, diventerà il vero centro nevralgico della nostra politica della comunicazione. In questo contesto, sarà finalmente risolto anche il problema della pubblicizzazione in Friuli delle nostre iniziative. Il successo delle attività del settore "Comunicazione" dipende, in gran parte, da una precisa definizione dei compiti affidati ai vari collaboratori, evitando sovrapposizioni.

Nel corso dell'anno, grazie alla sensibilità della Società Filologica Friulana, potremo essere presenti con continuità e specifiche iniziative anche nel territorio della provincia di Pordenone. Analoga iniziativa verrà presa per la provincia di Gorizia.

La rapida evoluzione della qualità degli impegni di Friuli nel Mondo, determinata dalla trasformazione sociologica delle comunità friulane nel mondo, esige un continuo aggiornamento delle nostre strutture operative ed una diversa qualificazione e disponibilità delle competenze da utilizzare.

Non sembra superfluo ricordare che le modifiche statutarie approvate consentiranno di definire, d'intesa con i Fogolârs che si sono organizzati in "federazione", le condizioni della loro partecipazione alle Assemblee dell' Ente.

FRIULI NEL MONDO

UNA CASA DELL' EMIGRANTE SORGERÀ A UDINE NEL 1954?

UN PONTE IDEALE

Quattro sentinelle vegliano i Caduti

ANNO NUOVO

In alto la prima pagina del primo numero di Friuli nel Mondo. A fianco una immagine del nuovo sito di Friuli nel Mondo www.friulinelmondo.com

La Provincia di Pordenone per i rientri dall'Argentina

Gestire l'emergenza rappresentata dai rientri degli argentini con passaporto italiano che decidono di venire a lavorare nel Friuli Occidentale. Il problema è stato di recente affrontato dalla Provincia di Pordenone in un vertice cui hanno partecipato diverse istituzioni pubbliche presenti nel territorio, a vario titolo interessate direttamente o indirettamente ai rientri di connazionali che vivono in America latina.

È stata puntata l'attenzione su un altro fenomeno: la necessità di dare risposte di prima accoglienza. Visto che al momento già esistono molte realtà che, a vario titolo, sono impegnate nel soddisfare diverse richieste, l'intento dell'incontro è stato quello di cercare una disponibilità di massima per mettere in rete le varie forze.

La soluzione proposta è stata di creare un coordinamento tra i servizi sociali presenti nei vari comuni del Friuli Occidentali, così da poter avere sott'occhio le necessità e le disponibilità tanto a livello lavorativo quanto residenziale nel pordenonese. Il passo successivo sarà quello di creare un ulteriore contatto con le associazioni di categoria, quali l'Unione Industriali, la Camera di Commercio e l'Unione Artigiani, dai quali potrebbero emergere delle necessità occupazioni in grado di soddisfare la domanda provenienti dagli argentini con passaporto italiano.

«Non passa giorno – ha spiegato il presidente della Provincia Elio De Anna – in cui non ci vengano richieste di aiuto da italo-argentini che sbarcano nel pordenonese in cerca di lavoro. Gestire l'emergenza significa dare risposte concrete quali il reperimento di un alloggio dove dormire e mangiare ma anche un posto di lavoro. Ci rendiamo conto della difficoltà ma non per questo ci tiriamo indietro, nel rispetto delle istituzioni senza voler prevaricare alcuno. Se questo percorso verrà condiviso da tutti gli enti interpellati, da parte nostra c'è la piena disponibilità nel mettere a disposizione le risorse per istituire lo sportello informatico».

Il presidente della Provincia di Pordenone, Elio De Anna.

Il passo successivo che compirà la Provincia sarà l'incontro tra i sindaci delle zone capo-ambito e delle maggiori istituzioni per delineare gli aspetti operativi utili a dare il via definitivo allo sportello.

Ai lettori di Friuli nel Mondo

Ricordiamo ai nostri lettori che le quote di adesione all'Ente (con invio di Friuli nel Mondo) per l'anno 2001 risultano così fissate:

Italia	€	12.91
Estero - via ordinaria	€*	15.49
Estero - via aerea	€*	20.66

rimangono invariate le quote per gli Stati del

Sud America - via ordinaria	€*	10.33
Sud America - via aerea	€*	15.49

* l'importo dovrà essere aumentato di € 2.58 utilizzando i servizi di pagamento in «tempo reale» o EUROGIRO

49a Premiazione del Lavoro e del Progresso Economico

"Tutto esaurito" al Teatro Nuovo Giovanni da Udine per la 49ª Premiazione del Lavoro e del Progresso Economico, la tradizionale manifestazione della Camera di Commercio dedicata ai dipendenti, agli imprenditori e alle personalità del mondo economico e culturale che quotidianamente si impegnano per lo sviluppo e la crescita del territorio. Sono infatti andati letteralmente a ruba i posti messi a disposizione dalla Cciaa, di chiunque volesse partecipare alla cerimonia, che ha visto quest'anno una partecipazione quanto mai nutrita anche di autorità e rappresentanti delle istituzioni.

Per il 2002 sono stati premiati – quali lavoratori o imprenditori residenti all'estero che si sono distinti per il loro operato e fedeltà al lavoro – Humberto Romanello, Pietro De Cillia e Franco Sinicco di cui pubblichiamo una breve nota biografica.

Humberto Romanello

Nasce nel 1940 il 31 ottobre, a Ronchi dei Legionari, e l'anno dopo si trasferisce con la famiglia a Basaldella di Campoformido. Nel 1949 emigra in Argentina a San Andres de Giles, provincia di Buenos Aires, dove attualmente risiede.

La famiglia Romanello all'arrivo in Argentina fonda una piccola falegnameria a conduzione familiare. Nel 1972 Humberto crea una nuova impresa "Casa Romanello" che continua la tradizione nel settore delle lavorazioni in legno.

Nel 1994 un incendio rade al suolo l'impresa; tre mesi dopo viene inaugurata la "Casa Romanello S.A." di Sergio (figlio) e Humberto Romanello della quale assume la presidenza.

Humberto Romanello coltiva e crede nei valori e nelle tradizioni della sua terra di origine. A San Andres de Giles nel 1986 costituisce e diventa primo presidente del Fogolâr Furlan Zona Jauregui. Sposato e padre di due figli ha ideato con il suo entusiasmo numerose iniziative attirando così un bel gruppo di ragazzi e ragazze che partecipano attivamente alle attività culturali per il mantenimento della nostra identità, grazie anche alla partecipazione all'iniziativa dei "campi scuola" coordinati da Friuli nel Mondo e dedicati ai più giovani.

Il presidente della Provincia Marzio Strassoldo, il sindaco di Udine Sergio Cecotti, il presidente del Consiglio Regionale Antonio Martini, il presidente della CCIAA Sergio Bertossi durante la premiazione.

Oltre alle numerose autorità presenti va sottolineata la presenza di tantissimi cittadini che hanno voluto partecipare a una cerimonia il cui peso, negli anni, cresce costantemente, perché rappresenta l'appuntamento ideale per valorizzare l'opera di quanti credono ancora nei valori del lavoro e della solidarietà.

Ha posto l'accento sulla necessità di migliorare le infrastrutture il sindaco di Udine Sergio Cecotti, di valorizzare il ruolo dell'Ateneo udinese e di promuovere la tecnologia diffusa. Breve ma incisivo il discorso del presidente della Cciaa Enrico Bertossi che dopo aver delineato la situazione economica attuale della provincia di Udine, ha messo in luce i principali "nodi" da risolvere per consentire al Friuli di presentarsi forte e competitivo sullo scenario internazionale.

Dopo l'intervento del presidente Bertossi la cerimonia, presentata da Alessandra Canale, è proseguita con le premiazioni dei lavoratori e delle aziende, ai quali sono stati assegnati diplomi, riconoscimenti speciali, e le targhe d'oro, destinate alle personalità il cui impegno ha contribuito a diffondere e consolidare l'immagine del Friuli.

Il discorso del presidente Enrico Bertossi.

Pietro De Cillia

Pietro De Cillia è originario di Treppo Carnico. Emigra in Lussemburgo nel 1948 dove si improvvisa muratore e lavora in un'azienda già conosciuta dal padre. Dal 1948 al 1951 lavora come stagionale e impara il mestiere di piastrellista nel frattempo sposa Anna Cortolezzis e lasciano insieme il Friuli nel 1955. Nel 1974 consegue con successo il diploma "Brevet de Maitrise" che gli permette di avviare una sua propria azienda specializzata nella posa di marmi e piastrelle che da lavoro a cinque dipendenti.

Nel corso degli anni il lavoro e le dimensioni dell'azienda aumentano fino a contare una cinquantina di operai, vantando professionalità e serietà. Pietro De Cillia ha insegnato con passione il mestiere ai figli che oggi hanno ereditato un'azienda ancora in pieno sviluppo.

Franco Sinicco

Nato a Vedronza nel 1939 raggiunge con la madre e le sorelle nel 1949 il padre emigrato nel Western Australia.

Nel 1960 inizia gli studi di architettura al West Australia Institute of Technology di Perth dove si laurea a pieni voti nel 1966. Dopo essere ammesso nell'Albo degli Architetti australiani inizia la carriera di architetto operando nei più prestigiosi studi di architettura di Perth in qualità di project architect responsabile per la progettazione, documentazione e direzione di importanti lavori quali banche, collegi, chiese, palazzi, negozi, scuole, ospedali, palazzi direzionali e complessi immobiliari per uffici, centri commercialli e strutture per fiere.

Nel 1979 si associa con una società leader in Australia nel settore di project management nel ruolo di project manager responsabile dello sviluppo e progettazione in tutta l'Australia di grossi centri commerciali, ristrutturazione di palazzi e hotel di proprietà della stessa società.

Nel 1989 viene ammesso al prestigioso Albo dei Project Manager in Australia.

Dal 1979 fa parte del direttivo del Fogolâr Furlan di Perth del quale è presidente dal 1999.

Progetto "Arte e Territorio"

Olivia Orgnacco di Toma a Tarcento

una mostra a Palazzo Frangipane a cura dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Udine

Sarà a Palazzo Frangipane di Tarcento, dal 26 luglio al 18 agosto, con una mostra personale Olivia Orgnacco di Toma, artista friulana trapiantata a Treviso. Di lei pubblichiamo una breve nota critica di Vito Sutto.

«C'è una lucidità tutta femminile e allo stesso tempo tutta intellettuale, nelle figure di Olivia Orgnacco Di Toma, si respira un clima veneto e allo stesso tempo rinascimentale, neoclassico e allo stesso tempo ancestrale, si comprende che la forte personalità dell'artista è testimonianza di militanza vera nel campo minato dell'arte e della figurazione. E si comprende veramente che questa militanza è costituita da ritmi lavorativi, di pensiero e di urgenze pratiche, di vitalità e di intuizione.

Le opere che la ricostruiscono abbastanza completamente in questa rassegna che vuole essere una piccola dimostrazione della compiutezza della donna, della docente e dell'artista: insondabilmente e invisibilmente assolutamente al primo posto quest'ultima, sono raccolte con appassionata tenerezza, parzialmente in un catalogo, nel quale convergono testimonianze scritte e maturate in differenti esperienze, testimonianze che però vogliono comporre il complesso quadro della personalità artistica di Olivia Orgnacco Di Toma.

Vorrei sottolineare che l'artista con le sue terrecotte anima sipari improbabili, "Si anima il sipario incomincia il gioco e tu che fai?" del 99, costituisce un primo approccio.

Questa terracotta policroma sembra quasi un invito a scoprire la sua arte senza ipocrisia ideologica, nel contesto composto e composito di una sorta di somma oggetti pensieri, quietudini, rasserenamenti.

Quello stesso timbro, quel percorso oggettuale, vive anche nell'omaggio a Nefertari, laddove quasi una serie ripetuta di sarcofagli, restituisce in marcati e attenti cromatismi, sobri e appena accennati, una sorta di riproduzione speculare della stessa personalità.

Il capolavoro mi appare "la terra e il mare" del 96, in quest'opera e con una sottigliezza dai toni mitologici, compaiono due figure avvolte in un abbraccio, lei, la terra, naturalmente donna, rigogliosa nella sua dispiegata generosità, lui è il maschio che un po' dona e un po' riceve.

Si nutre di questa vivida ambiguità tutta la terracotta».

In alto "Io Cleopatra non sono stata bella, io sono bella, 2002" particolare terracotta policroma 200x39x6 cm. A fianco, "Omaggio a Nefertari", 1998 terracotta policroma 33x13 cm.

Premi letterari in lenghe furlane "San Simon" 2002 - 23e edizion

Bando di concorso

art. 1 - La città di Codroipo bandisce il concorso per l'assegnazione del Premio Letterario in Lingua Friulana "San Simon", 23a edizione, articolato in due sezioni distinte: Sezione narrativa, per un romanzo, un racconto lungo, una raccolta di racconti; Sezione saggistica: per un saggio su un fatto, una personalità, un periodo della storia, della cultura o delle tradizioni popolari friulane.

art. 2 - I lavori devono essere inediti, con testo dattiloscritto lungo non meno di 70 cartelle di 30 righe per 60 battute per la "Sezione narrativa" e di non meno di 30 cartelle di 30 righe per 60 battute per la "Sezione saggistica"; devono essere presentati in cinque copie e contrassegnati con il nome, l'indirizzo, il numero di telefono dell'autore e l'indicazione della sezione per cui concorrono. I testi vincitori dovranno essere disponibili su dischetto informatico e scritti adoperando la grafia ufficiale stabilita dall'art. 13 della L.R. 15/96. I lavori dovranno pervenire alla Biblioteca Civica di Codroipo, in Via XXIX ottobre, entro le ore 19.00 del 14 settembre 2002 sabato.

art. 3 - I lavori saranno esaminati da una Giuria, formata da quattro membri nominati dalla Giunta Comunale di Codroipo fra autori in lingua friulana e critici letterari; dal Sindaco, o da un Assessore da lui delegato, con funzioni di Presidente, nonché da un Segretario designato dal Sindaco.

art. 4 Le decisioni della Giuria sono inappellabili.

art. 5 - Agli autori delle opere, della Sezione narrativa e della Sezione saggistica, che saranno scelte dalla Giuria, verrà assegnato un premio di Euro 1.000 (mille euro) ciascuno (al lordo delle trattenute di legg) ed una targa in argento. Qualora nessuna opera, delle due sezioni o di una delle due, sia ritenuta emergente sulle altre e quindi meritevole del Premio, questo non sarà assegnato, oppure verrà diviso in parti uguali (ex aequo) tra le opere ritenute più valide.

art. 6 - A far data dalla 18a edizione del 1997, l'autore dell'opera vincitrice non può partecipare alla successiva edizione del Premio.

art. 7 - L'Amministrazione Comunale, su proposta della Giuria, potrà eventualmente pubblicare le opere premiate. In tal caso, i diritti di autore e di pubblicazione sulla prima edizione delle opere stesse sono di proprietà del Comune di Codroipo.

art. 8 - Agli autori delle opere ritenute particolarmente meritevoli dalla Giuria, verrà rilasciata una targa di segnalazione.

art. 9 - I lavori, anche se non premiati e segnalati, non verranno restituiti. E non saranno comunicati i giudizi delle opere non classificate.

art. 10 - La partecipazione al concorso comporta la piena accettazione del presente bando e implica l'autorizzazione al Comune, da parte dell'Autore, a conservare i dati personali dichiarati, essendo inteso che l'uso degli stessi è strettamente collegato al premio e relative operazioni, escludendone l'utilizzo per ogni finalità diversa da quella prevista.

art. 11 - La proclamazione degli eventuali vincitori e dei segnalati avrà luogo nella Sala Consiliare del Palazzo Municipale di Codroipo il giorno di San Simone, 28 ottobre 2002, lunedì, all'ora che sarà resa nota ai premiati e ai segnalati con avviso individuale, e alla cittadinanza con l'apposito manifesto.

Per ulteriori informazioni gli interessati possono rivolgersi al Bibliotecario Sig. Giorgio De Tina, Biblioteca Civica di Codroipo, Via XXIX ottobre, tel. 0432/908198.

Il Calendari Liturgjic di Lui

Passade in jugn la plui grande suee sacre dal Corpus Domini, intal "Timp Ordenari" de Glesie, distint dal colôr vert dai paraments e cussì in sintunie cu la plenece de stagjon e dal so colôr naturâl, il calendari gleseastic al propon domenie par domenie i insegnaments di Jesù Crist intun clime lineâr e cuiet, aromai privât dai imponents rituâi de tarde primevere. In chest periodi liturgjic slungjât e cence cerimoniis solenis di caratar universâl, une volte si moltiplicavin lis ocasions de devozion tradizionâl dedicade ae Vergjine, o a cualchi sant, mediant avôts, visitis a glesiis e santuaris, processions e pelegrinagjos intal ricuart di disgraciis sejampadis (peste, fûc, taramot, invasions, epidemiis e altris flagjei) o pe dedicaziòn (dies dedicationis) di plêfs, glesiis parochiâls o filiâls, capelis e altârs. Propit inte biele stagjon la religjositât popolâr e puartave soredut ae Madone une nudride schirie di usancis liturgjichis esternis, de mont al mâr, e tancj a jerin i pelegrinagjos marians di antighe tradizion, come chel di Barbane che si ten inte prime domenie di lui, cu la comovente procission di barcjis traviers la lagune. In tancj lûcs, podaspò, al sacri al tignive bot il gustâ, "agape" comune condividude di ducj, segn di continuitât de fradelance e de comunion dai fedèi, intant che in cualchi altri paîs pe ocasion si tignive ancje la sagre.
Corispuindint al principi de astât, il mês di lui al è il timp centrâl des voris de campagne, ancje se al ven a coincidi cu la polse momentanie dopo vê cjapât sù il forment, e il periodi dai gambiaments de mosfere cui ribaltaments dal timp: cussì, cumò, al fâs pôre il grant variâ dal timp che al ten l'om simpri in ansie e in grande preocupazion. Une volte, la trepidazion pal avignî des coltivazions e pal bon fin de anade e invoave lis comunitâts rurâls a ricori a usancis liturgjichis e a antics rituâi "paraliturgjics" par otignî la ploe se al faseve sec, opûr par ch'al tornàs il biel timp in ocasion di grancj temporâi e de tampieste. La Glesie si oponè ae magje e aes pratichis di difese "profanis", burint fûr une schirie di azions liturgjichis che dispès a vevin tancj elements in comun cun chês de tradizion popolâr, aes cuâls a vignivin rionzudis, preieris, benedizions e formulis sacris. Cussì cuintri i maleficis dal timp procurâts da part di striis, strions e demonis, la Glesie e proponeve ancje vêrs esorcisims, usâts in ocasion di benedizion di crôs par ponilis intai cjamps daûr des prucissions des rogazions e in ocasion di benedizions di campagnis e pascui. Cuintri la tampieste e i fuarts temporâi, la int racuelte in preiere e brusave su la suee di cjase ulîf benedît, resej di cere dal triangul dal vinars sant o dal çoc di Nadâl, mentri cuintri il sec, grant disastri des coltivazions che al podeve rivâ "tra lis Madonis", ven a stâi tra la Madone dal Cjarmin (16-VII) e l'Assunziòn (15-VIII), la stesse Glesie e faseve funzions liturgjichis (ad petendam pluviam), triduos, messis, si metevin fûr relicuis e cuarps di sants e si fasevin prucissions cun e cence predi pai trois di cjamp.
Il 16 di lui, intal sflandôr de astât, la Glesie e celebre la prime des trê fiestis solenis dedicadis ae Madone intal timp dal soreli: la fieste de Madone dal Cjarmin, che ricuarde l'aparizion de Vergjine a S. Simone Stock sul Mont Carmelo (ebraic Karmel= zardin) in Palestine, al cuâl i consegnà un scapolâr che al varès liberât des penis dal infiar chel che lu varès puartât. La devozion ae Madone dal Cjarmin si è difundude in Europe ancje pai riferiments dal simbolisim stagjonâl e agrari leâts aes funzions di fecondazion e di protezion dadis dongje intes culturis mediteraniis precristianis ator de figure de "Grande Mari", gambiade dai cristians cu la Virgjine Marie, Madone dal zardin che regne tra lis plantis, i flôrs e lis pomis intal sflandôr de astât. Il zardin, in pui, (ancje l'Eden al jere un zardin ordenât e in plenece) al è la rapresentazion de armonie cosmiche simbolizade inte ben curade ricjece de vegjetazion manifestade inte realizazion dal cors stagjonâl. Cussì, inte iconografie cristiane il zardin ben curât al simbolegjie la purece vergjinâl in gjenerâl e chel de Madone in particulâr, la cuâl e regne trionfant intal cûr de asât cu la plenece dai flôrs dal Carmelo.
In lui, mês guviernât de lune e dal feminìn segn zodiacâl dal Granç, la Glesie latine no à dismenteât nancje lis antighis clamadis de tradizion astrologjiche, parcè che inte sapiente menade religjose dal so calendari e à permitût il vegnî fûr di contignûts e simbui dal "univiers feminìn". Cussì intal "santorâl" dal mês di lui, tra lis altris, a son stadis mitudis tre figuris "fuartis" di feminis, aes cuâls a son stadis dadis cun decision lis funzions de "Grande Mari". E chestis a son: La Madone dal Cjarmin (16-VII), Marie Madalene (22-VII), che al contrari de Vergjine Marie e rapresente la femine plui comune, vivarose inte sô plenece sessuâl, plene di pecjâts e di tentazions ma in dut câs perdonàde e cussì destinade ae salvece e Sant'Ane (26-VII), mari de Madone, deventade patrone des partorientis par vê poade chê che à gjenerât il Redentôr. Ancjemò une volte, sicheduncje, la Glesie e a distindût il so "mantil liturgjic" sui plui antics simbui e sui stes "archetips" feminins, fissant intal mês di lui, il pui materni dal cicli dal an, lis fiestis di trê grandis figuris di feminis, che la tradizion religjose e à trasformât in trê simbui di fonde dal lôr "mont": la purece vergjinâl, la sessualitât-fecunditât e la dolce maternitât.

Mario Martinis

I cavalîrs

Ju portave mê mari
te sporte
lis primis zornadis di mai
picinins come mieze furmie
A jessevin in chel dai uvuts
e grisuts
a vignivin parsore
de cjarte sbusade

Ju meteve suntun taulinut
tal cjanton plui cliput
dal grant fogolâr
une mieze fuee di morâr
taiade sutile sutile
sul taulîr
e cussì scomençave
cul primissim spuntin
l'aventure
che chi o contarìn

Us portave mê mari te sporte
picinins e cidins
ma o partivis in cuarte,
mangjâ fuee sence soste
dì e gnot crustâ
e o cressevis a viste di voli.

Dal taulin ae grisiole,
da une sole a dôs, trê
po une tase
dôs tassis
une stanze
dôs stanzis
biel durmint
o fasevis la mude
si sveavis il dopli afamâts.

Cjaruçadis di fuee divoravis
fintremai che passûts,
spatussâts
si cjalavis ator cul cjavut
e cul cuarp eris gruès
come un mignul di frut
e o cirivis un puest par filâ
A chest pont dome il cjast
al rivave a tignîus ducj
insieme.

Un biel jet di ramacis
di fuee e parsore
cun tante maestrie
lis gramputis di siale ben
sute
pleade incrosade
plantade par fâ il bosc.
Siarâ dut
metiju a scûr e spietâ
il miracul di tant lavorâ.

O cirivis ognun
un puestut riservât
cu la bocje o tacavis la sede
e o partivis cul vuestri lavôr.
In pôcs dîs
ere pronte la biele galete
une robe perfete
ben fate lusinte.

Si sentavisi in circul
si clamave i vicins
si contavisi storiis
si cjantave vilotis
e i zeis si jemplavin
doi di lôr a netâ la spelae
e gjoldeve tal mieç la canae.

Distacade e mondade
une volte metude tai sacs
cu la briscje di chei di
Merlin
sù a Tresesin cun tante
braure
a puartâ la galete.

Tornavin a cjase,
tal tacuin chei preziôs
carantans
e chi finive la grande
aventure.

Rina Peressotti

Fotografie di Tarcisio Baldassi - Buje.

A mi pareva...

Pegri il sanc
si glaça tas ainas
di una grisa primavera
cença lusignas.

Epûr a mi pareva jar
ch'i ti vignivi incuintri
cassù su la culina
sturnida tun zirli di passion
(Al trimava il vecju poul
al cjant dal rusignûl ...).

Dopo tu âs curût
âtras tavielas
ma il to vare
di jeur salvadi
si è intopât
intal laç dal destin.

Cumò che il zûc al è fat
al è dibant
uòvi las pedinas
e crodi ch'al sedi amôr
invessit di un salustri.

Gjata

Distirâmi
cuarp tindût
viers padins
di un jessi
ch'a nol cognòs
i sgrisui dal "scugnî" ...

Incjocâmi
di lûs e di colôrs
tuna zirandula
imbredeada fra mateçs
siums e morbin ...

Coma te, gjata
vuarba dal doman
i bramarès vivi.

Vivi il vuei
cumò che daûr la cisa
un soreli spatussât
a ti fâs segno
che tra i ramaçs dal cjaresâr
al è platât
un petaròs ...

Luciana Dorigo

Il Fogolâr di Umkomaas, Natal, Sud Africa e la sua storia

Riceviamo e volentieri pubblichiamo la nota inviataci da mons. Umberto Ceselin, missionario friulano da 45 anni a Umkomaas, Sud Africa.

"In questi ultimi numeri di Friuli nel Mondo è stata menzionata la storia della Comunità Friulana di Umkomaas, emigrata qui nel 1953 – 54 da Torviscosa, per la costruzione di un nuovo stabilimento per la produzione della cellulosa. Mi è gradita questa occasione per mettere in evidenza qualche nota storica che riguarda la fondazione del Fogolâr Furlan, che ha dato inizio alle sue attività verso la fine del 1959, dopo l'apertura dufficiale della Chiesa cattolica.

I primi incontri con alcune persone volenterose, sono state fatte in canonica ed hanno scelto il signor Giuseppe Pizzo da Visco, come primo presidente del nuovo Comitato del Fogolâr Furlan.

In breve tempo le varie attività organizzative hanno prodotto i loro frutti, che vengono descritti nell'articolo redatto dal Giuseppe Pizzo – di cui sono stato il più stretto collaboratore – prima della sua morte, avvenuta a Johannesburg il 22 aprile 1990.

Sono sicuro che questa storia della piccola Patria trapiantata ad Umkomaas nella sua oggettiva sincerità dei fatti descritti, saranno di conforto e di encomio a quanti sono lontani e siano di stimolo ed apprezzamento verso gli emigrati friulani qui residenti ad Umkomaas e al buon numero di loro rientrati in Friuli nella zona di Torviscosa. Includo la foto del signor Pizzo attorniato dai dirigenti dello stabilimento per la sua premiazione di un congegno ideato dalla sua genialità ed un articolo del Gruppo Snia che lo riguarda.

Ringrazio vivamente per l'ospitalità sul mensile "Friuli nel Mondo" per la pubblicazione di queste note storiche".

mons. Umberto Ceselin

Gli italiani di Umkomaas

Umkomaas, un piccolo e ridente paese del Sud Africa a 50 km. a sud di Durban.

Un paese appoggiato su collinette le cui falde sono bagnate dalle schiumose e irruenti onde dell'Oceano Indiano.

Qui approdarono, nel lontano 1954, i primi scaglioni di friulani provenienti, per la maggioranza, dallo stabilimento di Torviscosa, i quali diedero inizio alla costruzione, e poi alla messa in produzione, di un nuovo stabilimento per la produzione della cellulosa, unico ambiente industriale esistente tutt'ora nella zona.

Da allora sono trascorsi quasi sei lustri e, molti rimpatriarono: la maggioranza rimase e per legge di natura è destinata ad estinguersi lentamente perché questi pionieri stanno invecchiando ed i loro figli si sono trasferiti in zone più industrializzate.

Ciò che in questo piccolo paese non si estinguerà saranno le orme e le impronte che i friulani ed altri italiani hanno lasciato e lasceranno negli anni avvenire. Impronte che crearono nell'ambiente una trasformazione di influenza nostrana che sfugge all'occhio del superficiale, poiché non può essere controllata da un semplice ricordo o da una visita occasionale, ma solo da persone che hanno vissuto l'evolversi dell'adattamento alle circostanze ambientali umane, formate da diverse razze e di origine diversa: in questa osmosi di intercomunicabilità, nonostante le intercapedini di lingua e costumi diversi, questo stillicidio friulano ha influenzato l'atmosfera del paese, creando un equilibrio di sapore continentale, che si è imposto sotto un punto di vista anche negli usi e costumi locali di varie estrazioni nazionali di cui è composta la maggioranza dei residenti di Umkomaas.

In questo processo attuato attraverso il lavoro, l'attaccamento alla famiglia ed uno stile di vita che ha fatto cambiare le idee di molti, già residenti sul luogo, erano necessari dei segni esterni che confermassero l'anima e lo stile della comunità. Perciò fu dato inizio alla costruzione della chiesa cattolica con l'arrivo di mons. Umberto Ceselin nel 1956, e fu terminata nel 1959 con il frutto ed il sacrificio del lavoro volontario e della capacità di tanti di loro che hanno voluto anche erigere un campanile con la cima fatta a punta, come simbolo e richiamo del cuore e del centro dei loro paesi lasciati in Friuli, la presenza del quale ha sempre richiamato il vero paesaggio e spirito nostrano di un Friuli trapiantato.

Fatto questo primo passo, la comunità sentiva il bisogno di un legame culturale basato sulla tradizione naturale dei sentimenti che li legavano ad una identità ben definita: perciò nel 1959 un piccolo gruppo di volonterosi diedero vita al Fogolâr Furlan, come sezione folcloristica in seno al già esistente Club dello stabilimento (Saiccor Sport and Social Club).

Le attività sociali e ricreative organizzate durante questo periodo della sua esistenza, hanno meravigliato anche i più esigenti ed increduli che osservavano come andava a finire l'organizzazione. Certo è che portava il suo beneficio a tutti i residenti, poiché è nell'anima del friulano esprimersi tramite il suo Fogolâr.

Queste feste riflettevano e mettevano in evidenza l'identità friulana ed erano parte integrante della sua cultura espressa in queste manifestazioni che interessavano anche la gente locale. E qui ben ricordo che perfino la stampa di Durban, con i suoi quotidiani più diffusi, divulgò la cronaca di questi avvenimenti.

Alla fine mi resi conto che il Fogolâr furlan, in questo periodo di tempo dava una fisionomia ben definita della comunità, la quale si sentiva più responsabile delle sue capacità organizzative, e una specie di coscienza di "Savê fâ di bessoi" maturando così qualche altra decisione: perciò era logico che, nel 1962, la comunità desse inizio alla costruzione del presente "Club Italiano".

Frattanto monsignor Umberto Ceselin dava inizio alla costruzione del locale Asilo, attiguo alla Chiesa: lo scopo era quello di dare la possibilità ai figli della comunità di imparare la lingua locale e così prepararsi alle scuole elementari governative.

Questa sala-asilo, come istituzione benefica sociale, è stata anche più che utile per le varie attività svolte a favore della comunità: scuola di lingua italiana il cui insegnamento, intrapreso da monsignor Ceselin, dava la possibilità agli studenti di ottenere alla fine della maturità della scuola il diritto di considerare la lingua italiana come extra soggetto alle materie normali e di essere inclusa agli effetti del risultato finale.

A proposito di risultato finale, una nota merita il fatto che la comunità italiana di Umkomaas possa vantare oltre venticinque suoi figli laureati nei diversi atenei del Sud Africa. Quindi sono oltre vent'anni che questa scuola esiste per dare la possibilità ai figli della comunità di conservare anche in forma relativa la civiltà originaria della comunità italiana.

Inoltre questa sala-asilo è servita per riunioni, attività giovanili, boy scout, scuola privata di lingua inglese per i connazionali, scuola di cucito ... non solo per i membri della comunità italiana, ma anche per tante altre persone locali che hanno apprezzato le varie iniziative.

Non ultima, ma più che importante, è stata l'attività musicale svolta dai due complessi corali. Il primo nato nel 1955 sotto la direzione e maestria di Giuseppe Martelossi: un complesso che ebbe una grande attività e successo durante il periodo dell'esistenza del Fogolâr furlan, le cui esibizioni ancora continuano nelle circostanze d'occasione.

L'altra complesso corale di elevata importanza è la cantoria della Chiesa, nato nel 1959 sotto la solerte direzione di Mario Passero, che per oltre vent'anni fu maestro e conduttore.

Ora dopo vent'anni ci dicono dall'Italia che noi siamo i veri messaggeri di questa piccola Patria; è un elogio che fa piacere al sottoscritto, come a tanti altri che come me hanno vissuto il dramma di questa crescita di identità friulana e italiana in una terra tanto ospitale ed altrettanto lontana, ma tanto vicina al cuore di tutti e che portano con sé come frutto di una civiltà atavica.

Giuseppe Pizzo

Da: Cronache del Gruppo Snia "Un friulano si fa onore"
Il friulano Giuseppe Pizzo da Visco, Udine, (quarto nella foto da sinistra assieme ai direttori generali ed alcuni dirigenti delle aziende Saiccor)) emigrato e dipendente dello stabilimento della Saiccor di Umkomaas, Sud Africa, riceve le congratulazioni ed un premio in Rand 62.00, per aver attuato un congegno particolare per lo scarico di grandi serbatoi in dotazione alle fabbriche dell'azienda.

Federazione delle Associazioni Italo - Brasilere del Rio Grande do Sul, Brasile

La foto che pubblichiamo mostra il nuovo direttivo della Federazione delle Associazioni Italo-Brasilere dello Stato del Rio Grande do Sul. Ce la manda il presidente Paulo José Massolini riconfermato per la sesta volta alla guida della Federazion (FIBRA).
Ci scrive "È nostro dovere lottare per mantenere viva la storia dell'immigrazione italiana nel sud del Brasile e metterla in relazione ai tempi attuali".
Questa la composizione del Direttivo: Presidente: Paulo José Massolini - della Associazione della Gioventù triveneto-lombarda di Serafina Corrêa; Vicepresidenti: Pedro Bagiotto, dell'Associazione Italiana di Santa Maria e Santo Verzeletti dell'Associazione Italiana Anita Garibaldi di Passo Fundo; Segretari: Geraldo Chiarello della Società Italiana di Porto Alegre, Pier Franco Cornero dell'Associazione Pensionati Emigrati Italiani di Porto Alegre e Geraldo Peccin dell'Associazione della gioventù triveneto-lombarda di Serafina Corrêa; Tesorieri: Lair Zanatta- Associazione Italiana Tutti Fratelli di Ijuruba e Charles Oldoni-Società Italiana Avanti de Erechin; Consiglieri: Antônio Alberti - Camera di Commercio Italiana per il Rio Grande do Sul, Irno Augusto Pretto - Associazione Italo-Brasilera di Encantado e João Tonus-Società Culturale Miseri Coloni di Caxias do Sul, Virginio Bortolotto - Circolo Italo Brasilero di Antonio Prado, Sergio Rigo del Centro Culturale di Veranopolis.
Delegato estadual: Padre Rovilio Costa.

"Stazione di Topolò"

«La cultura è un importante veicolo per la conoscenza delle Valli del Natisone, della nostra montagna, dell'intero Friuli- Venezia Giulia in quanto sa creare, anche nelle frazioni più lontane, motivi ed elementi di interesse e di attrazione».

Lo ha affermato il presidente della Regione Renzo Tondo all'inaugurazione di "Stazione di Topolò", manifestazione di carattere artistico giunta alla nona edizione, che si sviluppa dal 6 al 21 luglio nella piccola frazione del Comune di Grimacco.

"Stazione di Topolò" trasforma il paese in un luogo di incontro internazionale di esperienze e ricerche artistiche, basate sulla parola e la capacità di comunicare con gesti e situazioni.

Il presidente Tondo si è compiaciuto con gli organizzatori per aver saputo far prendere corpo a un brillante evento artistico, in una realtà così piccola ma significativa della montagna del Friuli-Venezia Giulia.

Come ha ricordato il sindaco Lucio Canalaz, intervenuto dopo il saluto dell'assessore provinciale di Udine Paride Cargnelutti, Grimacco conta 500 abitanti. A Topolò vivono 45 persone per lo più giovani coppie con ben 17 bambini. Un segno interessante dell'inversione della tendenza ad emigrare per rientrare in località e territori intatti.

A Copenaghen un incontro dedicato al Friuli

Si è svolto, il 20 giugno scorso – presso il Radisson SAS Royal Hotel di Copenaghen – il workshop dedicato al Friuli Venezia Giulia, organizzato dall'ENIT di Copenaghen in collaborazione con l'Azienda Regionale per la Promozione Turistica del Friuli Venezia Giulia. Questa regione è già nota in Danimarca per le bellezze storico-culturali, ambientali ed enogastronomiche; inoltre la presenza nell'Udinese del popolarissimo giocatore danese Martin Jørgensen, ormai innamorato della sua città adottiva, rende il Friuli ancora più interessante al pubblico danese.

Il workshop di Copenaghen fa parte di una serie di iniziative promozionali intraprese dalla regione Friuli Venezia Giulia sin dal 1999 al fine di una maggiore penetrazione sul mercato danese. A detta del Direttore dell'ARPT, Dott. Guido Bulfone, presente alla manifestazione di Copenaghen, i risultati sono più che tangibili sia in termini di arrivi che di presenze.

Sono intervenuti inoltre i rappresentanti dell'Aeroporto del Friuli Venezia Giulia che hanno presentato il charter che collega Ronchi a Copenaghen. L'offerta friulana era costituita da 10 operatori organizzati in consorzi e in grado di offrire un'ampia varietà di prodotti. La domanda danese era rappresentata da 27 operatori turistici in cerca di nuove interessanti destinazioni in questo splendido angolo d'Italia.

Alla serata è intervenuto l'Ambasciatore d'Italia, Antonio Catalano di Melilli, che ha sottolineato la ricchezza e la varietà del prodotto turistico friulano e ha ringraziato per la costante attenzione dedicata dagli operatori turistici danesi all'Italia.

A proposito del "Tour Esquel 2002 x 10.000"

Estratti dalle testimonianze degli operatori culturali di Colonia Caroya

Spettabile
ENTE FRIULI NEL MONDO

Dal 1996 partecipo a tutte le attività da Voi promosse e realizzate fino ad oggi. In questi anni ho avuto l'occasione di maturare culturalmente accostandomi e conoscendo in modo sempre più approfondito la cultura che ci unisce. Queste attività, proprio per la loro natura hanno suscitato fin dall'inizio grande entusiasmo in tutti coloro che vi hanno partecipato tanto che i loro effetti hanno coinvolto anche buona parte della comunità nelle quali i partecipanti vivono, studiano e lavorano.
Nonostante ciò molte persone non riescono a vedere il denominatore comune di questo processo culturale, esso infatti è ancora in via di evoluzione e probabilmente non è ancora giunto a maturazione dai suoi inizi nel 1996 con il primo Campo-scuola realizzato in Ascochinga.

Alcune immagini del Tour Esquel 2002 x 10.000.

Certo è che ciò che più conta sono sempre i fatti concreti: esempi chiari si possono vedere nella creazione di programmi a vasto raggio improntati sulla cultura popolare caroyense e in particolare friulana, nuove feste popolari con caratteristiche friulane, progetti approvati e dichiarati di interesse municipale che puntano alla valorizzazione e conservazione della cultura caroyense e in parte friulana con pubblicazioni sulla stessa ecc.
Altri esempi di grande successo, già realizzati, sono interscambi nell'ambito delle abitudini e tradizioni dei caroyensi, come ad esempio l'interesse per il recupero e l'apprendimento della lingua friulana, elemento quasi del tutto scomparso nei decenni passati; la diffusione di un gioco caratteristico del popolo friulano come la "mora", divenuto oggi di uso comune nelle riunioni festive; l'interesse per ciò che succede in Italia e in Friuli in particolare.

Tutto questo per mettere in risalto l'importanza delle Vs. attività, sviluppate soprattutto con le nuove generazioni argentine, discendenti di emigrati friulani, e in particolare con gli abitanti della nostra amatissima Colonia Caroya fondata 124 anni fa proprio dai friulani ed oggi, dopo 118 anni arricchita dall'apporto di familiari e amici che hanno visto, forse per l'ultima volta partire dal Friuli natio i loro nonni.
Grazie ancora per il Vs. contributo e per la cultura che avete saputo trasmetterci.

Federico Uanino

La partecipazione agli incontri degli amici argentini-friulani continua ad impegnarci nel compito di mantenere e valorizzare la cultura dei nostri nonni.
Il seminario di formazione per Operatori Culturali, tenutosi nel gennaio del 2001 a Colonia Caroya, da Claudio Moretti, mi ha fornito gli strumenti necessari per cominciare il lavoro con i bambini della mia città.
Miriam Ochoa, Marcos Londero, Debora Fassi, Federico Uanino ed io abbiamo lavorato per un mese con un gruppo di bambini, riservando loro uno spazio dove la musica, la danza, il teatro, la letteratura ecc., sono riuscite a familiarizzare con la cultura degli emigranti che hanno fondato la nostra città e dei quali loro sono discendenti.
Il nostro lavoro è terminato con una rappresentazione finale di fronte ad un numeroso pubblico, lo stesso che nel marzo del 2002 li ha visti recitare in occasione della Festa della Vendemmia.
Nei prossimi mesi riprenderemo il nostro programma.
Dalla mia città, nella quale ancora si sente l'odore di quei vecchi bauli, è un piacere per me avere la possibilità di poter condividere i miei sentimenti con tutti coloro che vivono la friulanità come stile di vita, dove la famiglia e la cultura si trovano seduti alla stessa tavola.

Anabel Uanino

Attraverso queste poche righe vorrei trasmetterle la mia esperienza come Operatrice Culturale a Colonia Caroya.
Il mio lavoro è cominciato lavorando con Guido Carrara e Mauro Sabbadini nei laboratori di animazione culturale con i bambini della mia città. Questa collaborazione è stata inizialmente orientata verso l'aspetto teatrale del lavoro poiché faccio teatro dal 1987 e ho fatto parte, fino a tempo fa, del gruppo teatrale "Fra noi" di Colonia Caroya.
È stata proprio l'esperienza con Sabbadini e Carrara che mi ha spinta a partecipare al seminario di formazione per Operatori Culturali che Claudio Moretti ha tenuto qui nel gennaio 2001.
Dopo questo seminario, mi sono assunta l'impegno assieme ad Anabel e Federico Uanino, Debora Fassi e Marcos Londero, di continuare il lavoro di animazione con i bambini.
Abbiamo sperimentato diverse discipline come la danza, la letteratura, la musica, il teatro, con eccellenti risultati e destando interesse non solo nei bambini ma anche nelle loro famiglie, che infatti ci hanno spronato a continuare il nostro lavoro. Questi stessi bambini hanno partecipato ad una recita in occasione della Festa della Vendemmia il marzo scorso e già ci stiamo preparando ad iniziare il seminario di quest'anno.
Intendo, con questa breve testimonianza, manifestarvi la mia gratitudine per promuovere e sostenere questi progetti.

Miriam Ochoa

Ho accettato l'invito al seminario di formazione per continuare il lavoro preparato da Guido Carrara durante gli anni scorsi, perché ritengo che sia molto importante trasmettere la cultura friulana ai bambini della mia città.
Non nascondo che inizialmente ero un po' titubante perché non avevo mai partecipato prima ad un'esperienza simile però nello stesso tempo nutrivo molte aspettative.
Nel corso del seminario i miei dubbi hanno cominciato a dissolversi, infatti ho ricevuto una grande quantità di preziose indicazioni che successivamente hanno reso possibile il mio lavoro, soprattutto per il modo in cui mi sono state trasmesse.
Nello stesso anno abbiamo realizzato il lavoro con i bambini dai 6 agli 11 anni.
Al principio ho creduto che fosse piuttosto complicato realizzare un lavoro così, ma mentre passavano i giorni mi sono resa conto che stavamo tutti facendo un'esperienza meravigliosa.
La presentazione finale del lavoro è stato per noi operatori e per tutti i bambini motivo di grande soddisfazione.
Non ho potuto partecipare alla "Tourneé per operatori culturali Esquel 2002 X 10.000" per ragioni di lavoro, però ho avuto la possibilità di vedere la rappresentazione teatrale e musicale che è stata realizzata a Colonia Caroya.
È stata brillante e molto commovente, ha suscitato grande emozione in tutto il pubblico presente.
Sarebbe molto bello che si potesse continuare a promuovere attività per giovani e bambini che lavorano con tutto il cuore per mantenere ed alimentare la cultura della nostra gente.

Debora Fassi

Traduzione dal castigliano di Elisabetta Pizzolini.

SEMPRE A PROPOSITO DI

Tour Esquel 2002 x 10.000

Caro Presidente,

con sorpresa e preoccupazione ho letto nel periodico "Vite Argjentine" il testo della nota con i supposti commenti sfavorevoli che persone di Colonia Caroya avrebbero espresso in relazione al progetto Tour Esquel 2002, organizzato dall'Ente Friuli nel Mondo e sviluppato da gennaio a marzo 2002, con visite e attività realizzate in specifici Fogolârs di Argentina e Uruguay.

In proposito desidero esprimerLe la mia totale adesione a questo progetto, che ha avuto inizio con il Campo Scuola Ascochinga 1996; nello stesso tempo posso assicurare che la Commissione direttiva del Centro Friulano di Colonia Caroya, condivide pienamente le attività organizzate per il gruppo giovanile (e non solo per quello), ed ha fornito tutto l'appoggio richiesto a questi giovani durante la loro permanenza a Colonia Caroya.

A questo proposito la prego di esprimere la mia solidarietà e riconoscimento a Guido Carrara e Claudio Moretti, per la straordinaria ed efficiente azione da loro sviluppata durante tutto il periodo dell'iniziativa.

Nel rinnovare la mia totale adesione e lealtà all'Ente Friuli nel Mondo, La saluto con la maggiore considerazione e stima.

Antonio Francisco Roya
Colonia Caroya

Egregio Presidente,

a nome del Centro Friulano di Colonia Caroya ci rivolgiamo a Lei in relazione al contenuto della nota inviata all'Ente da Padre Claudio Snidero, sul progetto Tour Esquel 2002, nel quale vengono fatti riferimenti a commenti contrari allo spirito del progetto stesso, espressi da persone di Colonia Caroya e legate al religioso della Parrocchia di Castelmonte in Provincia di Buenos Aires.

Su questo tema desideriamo esprimere al Signor Presidente ed ai membri dell'Ente Friuli nel Mondo che tanto la Commissione Direttiva del Centro Friulano di Colonia Caroya come pure la collettività friulana di questa città condividono l'importanza del progetto per i giovani sia per il presente che per il futuro e hanno dato tutto l'appoggio possibile alle attività che sono state organizzate a Colonia Caroya, attività che hanno avuto il successo sperato e che costituiscono un incentivo per aiutare i nostri giovani a mantenere lo stile di vita e gli ideali della friulanità che ci trasmisero i nostri antenati.

Per quanto sopra espresso siate certi che questo Fogolâr si identifica pienamente con le attività che fanno capo all'Ente Friuli nel Mondo e in modo particolare in questo progetto Tour Esquel 2002, smentendo così qualsiasi altra opinione o espressione contraria che possano dar luogo a interpretazioni equivoche.

Riceva l'espressione della nostra solidarietà e un affettuoso saluto.

Carlos A. Cadamuro
Presidente Centro Friulano di Colonia Caroya

Quattro generazioni in Australia

La nostra abbonata Adriana Raffin ci manda la foto che ritrae la sua famiglia arrivata ormai alla quarta generazione.
Da destra la figlia di Adriana Joy con accanto la figlia Nicole con il marito Lawrence. Al centro la nonna Adriana con il pronipote Jason, figlio di Nicole e Lawrence. Accanto il nipote Robert con in braccio la figlioletta Jessica e la moglie Angela, chiude il gruppo l'altra figlia di Adriana, Daniela.
Adriana Raffin, nativa di Toppo di Travesio, e residente ad Auburn, Sydney, dal 1958 è stata eletta "Mamma dell'anno 2002".